

ALLA PRIMA FONTE

Le origini e il successivo svolgersi
della Congregazione delle Suore
Marcelline, narrati alle sue Figlie
dalla Veneranda Madre Fondatrice,
Suor Marina Videmari

Mie carissime Sorelle

Assistenti Generali e Superiore,

rileggendo i primi cenni storici della nostra Congregazione tracciati dalla Venerata nostra Madre Fondatrice, mi venne l'ispirazione di pubblicarli per la stampa, perché il prezioso patrimonio sia a noi, e a tutte, di notevole utilità e si conosca da ognuna l'origine di questo nostro benedetto Istituto, di cui abbiamo in quest'anno l'onore e la consolazione di celebrare il I Centenario.

Pagine materne, ripiene di celeste saviezza. di lunga esperienza, dettate da un'anima assai umile che narra semplicemente la verità.

Serviranno particolarmente a noi come scuola di governo, come ammaestramento, consiglio per

l'avvenire e conforto nelle prove; ci parrà ai ascoltare la parola di Gesù ai discepoli prima di morire: Vi ho dato l'esempio affinché, come ho fatto io, facciate anche voi...

Custodiamole generosamente e trasmettiamole da Superiora a Superiora così che, esponendone e commentandone alle Suore con sagacia e prudenza il contenuto, abbiano le Marcelline chiara notizia della loro umile, sapiente e divina origine, e attingano sempre, in unità di spirito di amore e di obbedienza alla prima sorgente della loro santa Congregazione l'acqua saliente all'eterna vita.

La vostra affez.ma Madre in G. C.

Sr. CARLOTTA LURASCHI
Superiora Generale

*Dalla Casa Madre
22 Settembre 1938.*

CENNI STORICI
DELL'ISTITUTO
DELLE
MARCELLINE

*Dilettissime Figlie in Cristo,
le Superiore presenti e future
delle Marcelline*

Da anni mi avevo in cuore di scrivere alcuni cenni storici del Sodalizio nostro che coll'aiuto di Dio e del Venerato nostro Fondatore Monsignore D. Luigi Biraghi ebbe origine e incremento. Mi trattenne sempre la tema che il racconto di essi tornasse in lode mia e di poca utilità alle superstiti. Nel dubbio presi consiglio da persone assennate, pie, autorevoli, ed essendo da queste non solo animata, ma quasi obbligata a farlo, mi vi accingo con trepidazione e supplico il Signore Iddio che mi assista e mi illumini, onde il lavoro che intraprendo torni a lode di LUI, Autore e datore d'ogni opera buona e riesca di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento a voi tutte carissime Figlie alle cui preghiere mi raccomando e viva e morta.

*Vostra affezionatissima
Madre Superiora
MARINA VIDEMARI*

*Milano - Dalla Casa Madre
via Quadronno
1° Marzo 1885*

RITIRO SPIRITUALE

PERPLESSITÀ

DECISIONE

Era l'anno 1835 e ormai mi sembrava giunto il desiderato momento di poter entrare tra le postulanti nel Monastero delle Salesiane in Milano... Illusione! Il Signore Iddio mi voleva per altra via. Mi colse una febbre intermittente e quasi quotidiana che i medici giudicarono consuntiva. I Genitori, una vecchia Zia che mi tenne al Fonte Battesimale e che mi fu più che affezionata madre, si opposero alla mia entrata in monastero per tema della mia salute, da persuadermi quasi d'essere io in fin di vita. Avvilita più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte. Quando verso la fine dell'anno stesso Dio chiamava a sé la mia affezionata Zia. Nella mia desolazione pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiora di una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio

in Milano, che facevano scuola e tenevano Oratorio festivo, ove nella bella stagione passavo qualche ora la domenica. Ottenuto il sospirato assenso da mio Padre, ignoravo io il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro. Quanto è buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo Ministro. Egli scrutinio il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva.

Subito nel primo giorno, m'accorsi che il Sacerdote che teneva le prediche era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano, amico intrinseco de' miei Genitori, epperò ero molto perplessa aprirmi a Lui per tema che si sarebbe opposto alla mia vocazione per le Salesiane. Finalmente mi risolsi a versare in Lui l'animo mio con una Confessione generale, mai parlando di mia vocazione. Terminato i Santi Esercizi, quel pio Sacerdote mi fece chiamare nello studio, e, presente la buona Superiora Suor Maddalena, mi disse: «Volete fermarvi qui ancora una quindicina di giorni? Io vi otterrò questo da vostro Padre, così avrete tempo di parlarvi della vostra vocazione a vita religiosa, che so vi aspirate. Io, questa bona Suora, la preghiera e l'aiuto di Dio, vi faremo fare una decisione».

Rimasi come sbalordita, e nel mio imbarazzo risposi: «Sì, mi fermerò volentieri e Lei ne ottenga pure licenza da' miei Genitori». Questo santo Sa-

cerdote era D. Luigi Biraghi. Tenne la parola , e due, tre volte la settimana veniva al Monastero, e, presente la buona Superiora, andavano persuadendomi aver io sortito da natura un carattere vivo, attivo, intraprendente, per nulla adatto a vita claustrale e regola cotanto minuziosa e dipendente.

Trovavano in me doni tutti speciali per Suora infermiera, per Suora maestra, per vita insomma di apostolato. Veramente io non sentivo ripugnanza a tali uffici, ma l'affetto ad alcune mie intrinseche amiche che preceduta mi avevano nelle Salesiane, mi teneva in forse nell'arrendermi.

Quando dopo tre visite, D. Luigi Biraghi mi disse reciso: «Se voi rinunciate di entrare tra le Salesiane, con un po' di tempo io ottengo dai vostri Genitori l'assenso desiato di farvi Suora; che se voi state ferma nella risoluzione di farvi Salesiana, io rinuncio a qualunque pratica coi vostri Parenti perché so di non riuscirvi». Allora io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. Tutte le mattine passavo con una Suora dalla Canonica alla Basilica e dinanzi alla cripta di quei Santi pregavo di cuore onde conoscere i voleri di Dio. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo rinfancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

Al tramonto di quel giorno venne D. Luigi al Monastero, e mi disse: «Cosa avete deciso, o Marina?» La bona Superiora Sr. Maddalena, presente, rispose per me: «Suora di Carità, Suora Maestra, Missionaria, ce lo dico io, Sig. Direttore; leggo l'animo alla mia Marina e non m'inganno». Il bon Ministro di Dio, soggiunse: «E' vero? dovete dirlo voi, Marina»; al che risposi: «Sì, colla grazia di Dio, mi sento disposta a tutto». D. Luigi Biraghi replicò: «quando voi siete in queste disposizioni io vado subito dai vostri Parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in Nomine Domini.

II

SOGGIORNO A MONZA

PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI PATENTE

PROGETTO DI FONDARE UN NUOVO

ISTITUTO RELIGIOSO

Dopo tre giorni ecco di nuovo il Ministro di Dio al Monastero, e con grave e santa serietà, salutato con garbo la Superiora Suor Maddalena che mi stava sempre a lato, rivoltosi a me: «Allargate il cuore, o Marina, mi dice, rendete lode a Dio; Egli benedisse la mia missione e ne riportai la più cara vittoria». Ed io: «e quando? e in qual Monastero?» domandai collo slancio ed ansia propria dell'età. D. Luigi Biraghi, con quella sua calma tanto caratteristica, rispose: «Adagio, figliuola; è uopo diveniate una bambina di due anni che si lascia portare dove e quando crede chi la governa. Tuttavia vi dirò alcunché.

«Coi vostri genitori trovai bene prendere la cosa un po' al largo onde il colpo fosse meno sentito.

Parlai quindi dell'estremo bisogno vostro di un cambiamento d'aria per salute, del vivo desiderio che avete di ripassare gli studi fatti per riportare poi una patente da Maestra, cose necessarie ed utili che affezionati genitori dovevano pure accordare ad una figlia che si è tanto sacrificata per la propria famiglia. Essi vi amano assai ed hanno per me la maggiore deferenza; epperò aderirono non solo a quanto chiedevo per voi, ma pregarono me a trovarvi un luogo adatto, in bona aria per raggiungere i due intenti.

«Accomiatatomi dai Vostri, mi recai a Monza in casa di certe sorelle Bianchi, di mia antica conoscenza; concertai con loro la vostra entrata, colà quale pensionante, e vi assicuro vi troverete bene sotto ogni rapporto. Domani stesso verrà al Monastero una vettura con una bona Signora che vi condurrà a Monza».

Sentii tutto con trepidazione e mi permisi solo dire: «Senza salutare nessuno? ne raccogliere libri, corrodo necessario?» Il Ministro di Dio aggiungendo al grave un tono serio, soggiunse: «S. Pietro chiamato da Cristo a seguirLo, lasciò barca e reti... e voi?...» «ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi».

La notte fu insonne; pregavo, sospiravo, ma era uopo ubbidire. All'ora indicata del mattino, pronta la vettura; mi accomiatai da quella bona Superiore e dilette Suore e via per alla volta di Monza ove venni accolta dalle Sig.re Bianchi con affetto

materno. Una bella cameretta era a me preparata con un piccolo camerino attiguo, specie di Oratorio. Nulla avevano trascurato, quelle poverette, per rendermi dilettevole quel soggiorno.

Ma chi erano codeste Signore Bianchi? Due ottime sorelle rimaste nubili di propria elezione; agiate, bene istruite, pie, che fecero di molto bene in Monza, trasformando la propria casa in una specie di stabilimento, direi quasi religioso. Una dozzina di giovinette convittrici e una scuola esterna di venti o trenta e nulla più. Studi, lavori femminili accuratissimi; catechismo, esercizi di pietà e direzione spirituale stavano a cuore a quelle poverette in modo straordinario. Lo sa Monza intera quante bone giovani, ottime madri di famiglia e sante Suore istruirono ed educarono quelle bone sorelle Bianchi! Valgano per tutte una Sirtori che fu Superiore molti anni nel Monastero di Santa Prassede in Milano, e una Porta, Fondatrice e Superiore, delle Sacramentine in Monza.

Fu vera benedizione speciale l'aver io soggiornato quasi due anni con quelle due sante signore — Teresa e Gioconda Bianchi — due tipi cotanto perfetti che non dimenticai mai in vita mia.

La mia giornata colà scorreva lietissima; le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata. Alla mattina studio; indi avevo la direzione dei lavori di quelle allieve e mi persuasi da me che quello era il campo d'azione in cui Dio mi voleva. Il P. Leonardi — Prevosto alla Chiesa di Carrobbiolo — mi fu dato

dal Sig. Biraghi a mio Confessore e Lo trovai veramente l'uomo di Dio per me. L'ottimo Teologo Borani, Direttore della Scuola Bianchi, amico intrinseco di D. Luigi Biraghi, incoraggiava, animava me pure. Insomma, mi trovavo tanto bene appoggiata e lo scrivevo ai parenti e al Sig. Biraghi ringraziandoli entrambi. Di tempo in tempo però mi avevo una spina al cuore ed era la scelta del Monastero. Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita D. Luigi Biraghi. Fu una festa per le Signore Bianchi. Lo vollero seco a pranzo, indi in un salottino; con me e le Bianchi colà radunate a santi parlari, il Ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo. Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subito che avessi poi io gli esami, costrutta la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi educando giovanette e santificando noi stesse.

D. Luigi Biraghi continuò: «Una vostra amica di infanzia, sentita la vostra determinazione, venne a me e vuole esservi compagna nell'impresa che vado ideando; le promisi assistenza ed appoggio». Sentito io che la giovane in proposito era certa Valaperta, l'amica del cuore, la condiscipola amatissima che contava due anni più di me, seria, bene istruita, pia, di fino criterio, fu gioia indicibile, fu un raggio di luce da non farmi esitare ad incoraggiare D. Lui-

gi nella impresa, dicendo : «Lo comperi pure il terreno; colla mia dote e con quella della Valaperta faremo fronte alle spese di fabbrica, in seguito verranno altre, lavoreremo e il Signore ci aiuterà».

La bona Signora Teresa Bianchi, benchè avesse già varcato i 40 anni, al racconto dell'ardito progetto ne dileguava di santa invidia, voleva essermi compagna, ed io mi lusingavo. Più un secreto tra noi due. Il carteggio con D. Luigi Biraghi, coll'amica del cuore, co' miei genitori, tutto veniva letto e discusso da quella pia Signora. Venne a trovarmi la bona Valaperta; la tenni con me tre giorni. La stessa s'incaricò di allestire i pochi indumenti sacri per l'Oratorio, masserizie e biancheria per la Casa; io tutto che poteva servire a scuole, lavori, istruzione. D. Luigi Biraghi promise occuparsi di un regolamento di vita e del nome da darsi all'Istituto, che fu poi di comune accordo quello di Marcelline. Quanti sogni dorati si fanno nell'età giovanile, quante dolci illusioni nei primi fervori!...

Sparsasi a Monza la novella che si doveva fondare un nuovo Monastero a Cernusco e che io dovevo recarmi colà, due bone giovani, già allieve delle Bianchi, mi si fecero amiche e in breve mi pregarono di averle a compagne nell'ardua impresa. Esse erano: Felicita Sirtori e Giuseppa Caronne entrambe di Monza. Lo scrissi subito a D. Luigi, e venuto questi a trovarmi in primavera, Gli presentai giuliva le due giovani petenti. Le accolse qual Padre con quella dignitosa bontà tutta sua propria incorag-

giandole con forti e santi riflessi. All'eletto drappello Egli pure ne aveva due altre d'aggiungere: Cristina Carini, Maestra Comunale di Cernusco, d'anni 30; e certa Morganti di Monte, da Lui conosciuta, adatta per Cuciniera. Questa, disse Lui, l'avrebbe mandata dalle Signore Bianchi per addestrarla alla cucina.

Ormai il personale sembrava raggranellato; il terreno acquistato; poste le fondamenta dell'edificio e nella primavera la fabbrica procedeva con grande alacrità sotto la direzione di Don Luigi che la visitava di tempo in tempo, e del di Lui Fratello Pietro che vi attendeva assiduamente.

III

TIROCINIO A MILANO PER LA METODICA

ESAME DA PATENTE

Era una splendida giornata di maggio del 1838, ed ecco giungere certo D. Giuseppe Moretti Direttore della Scuola Comunale di S. Bassano Porrone a Milano, a trovare le proprie cugine Signore Bianchi. Sentito dalle stesse che io intendevo subire gli esami da patente e il fine all'uopo, il bon Prete mi promise tutta la sua assistenza. D. Giuseppe Moretti non tardò far visita al Sacerdote Biraghi Direttore del Seminario a Milano e Lo persuase essere necessario che la Videmari prima degli Esami di patente, facesse i sei mesi di pratica in una scuola comunale per ottenere l'abilitazione di aprire un Educatorio in suo nome, il che era voluto dalle vigenti leggi scolastiche d'allora. Combinata la cosa con D. Giuseppe Moretti, D. Luigi si recò a Monza; narrommi il nuovo incaglio e il bisogno assoluto di questa metodica. Tornava a me e alle Signore Bianchi rincresciosa una tale determinazione, e discusso il pro e il contro fu uopo mi assoggettassi, ma non mi sentivo

ritornare in famiglia, e ciò per evitare attacchi e nuovi strazi. Si concluse sarei ritornata dalla mia buona Suor Maddalena nel Monastero attiguo a S. Ambrogio. Nella stessa settimana venne mio Padre a prendermi. Con lacrime lasciavo le mie bone Signore Bianchi promettendo ritornar loro appena finito il tirocinio voluto, e assai commosso il mio povero Padre mi affidava alla bona Suor Maddalena. Al domane, accompagnata e ricondotta sempre da una inserviente del Monastero, cominciai il mio tirocinio da Maestra nella Scuola diretta da Moretti che per me fu campo un po' spinoso. Il lungo cammino giornaliero, il trovarmi in mezzo a tante figlie del popolo, di moltissime giovani assistenti Maestre, che meno poche eccezioni, sentivano, vedevano e mostravano tendenze tutto affatto diverse dalle mie, mi fece passare giorni assai melanconici. L'ottimo D. Giuseppe Moretti andava incoraggiandomi, così pure D. Luigi che di tempo in tempo si recava a quella Direzione. Col divino aiuto, in meno di due mesi guadagnai terreno; ammalò la Maestra di terza Signora Ferrano; affidarono a me la Classe; assistenti, praticanti mi si affezionarono. Là conobbi le due giovinette Emilia Marcionni e Teresa De Ry; che dopo alcuni anni divennero mie care e valenti figlie Marcelline.

Era la fine di luglio dello stesso anno; mi giunge la dolorosa notizia che l'amica del cuore è gravemente malata d'ascite; volai tosto a trovarla; quanto aveva deperito in tre giorni !... lessi su quel pallido

volto l'irreparabile perdita che ero per fare! Poche parole, ma quante lacrime confuse insieme!... La poveretta con tremula voce mi disse: «Se Dio mi ridona la salute, ti sarò compagna nell'ardua impresa; se Dio mi vuole a Sé, ti sarò, spero, di maggior aiuto in cielo... confidiamo entrambe nella misericordia del Signore!...»

Il primo agosto ritornava alla scuola per gli esami la Signora Ferrario, e per compensarmi dell'assistenza prestata alla sua Classe nella sua assenza per fisica indisposizione, mi disse: «Vuole lei, Signorina Videmari, subire gli esami di patente? io l'assisto e le suggerisco il mezzo più breve e sicuro. Due righe di petizione allo Ispettorato; io la conduco colà a sostenere gli esami; in due settimane ottiene la patente e l'attestato di Metodica. Qui le hanno bisogno le assistenti, ed io so le vogliono far passare l'inverno. Lei ha dimagrato e va deperendo». Ero proprio affranta nell'animo per pericolo di vita in cui versava l'amica, ed estenuata di corpo per la caldura. Accettai la proposta; feci la petizione dicendo tra me: «Se la mi va bene, la dirò al Sig. Biraghi e Moretti, se male ripeterò gli esami in primavera». Il 9 e 10 agosto subii gli esami, e il 13 Monsignore Carpani — Ispettore Scolastico — mi consegnava lui stesso il diploma di Maestra e l'attestato di Metodica con mille auguri e benedizioni.

Reduce al Monastero, mi giungeva il funebre avviso della morte della mia Valaperta; la piansi a calde lagrime. Il 14 era l'ultimo giorno che si inter-

veniva alla scuola. Il commiato alle compagne, i saluti alle Maestre, i ringraziamenti al Direttore; quando trovo nella Direzione D. Luigi Biraghi. Tanto questi, quanto Moretti, saputo già la morte della Valaperta, andavano dicendomi parole di conforto e insistevano perchè mi fermassi a Milano l'inverno e fino a primavera avanzata intanto che asciugava lo Stabilimento costruito e ormai quasi ultimato. Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articular parola. Don Luigi: «ma parlate, decidete qualcosa». Risposi: «amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo». Moretti soggiunse: «E l'Esame da patente? e il tirocinio da Maestra?» Per tutta risposta, consegnai loro i due diplomi. Li lesserò, si guardarono in viso e dissero frasi che seppi dippiù. «Questa giovine ha sortito un carattere da impensierire». Chiesi scusa ad entrambi di aver fatto l'esame a loro insaputa, dicendo a Moretti che avrebbe potuto assistermi e coadiuvarmi nella santa impresa anche a Cernusco col procurarmi boni soggetti, ma che non potevo più reggere nello stato cotanto anormale in cui mi trovavo. Allora il Sac. Biraghi disse: «Andrete a Monza verso la fine di Agosto. Il 18 cominciano i SS. Esercizi da Suor Maddalena; li tiene un mio collega D. Luigi Speroni, ed è bene che voi siate tra le Esercitantanti» al che aderii a largo cuore.

IV

DURE PROVE – TREPIDAZIONE SCORAGGIAMENTO - UN PO' DI LUCE

Ritornavo al Monastero di S. Ambrogio coll'animo alquanto alleggerito per la certezza di rivedere la mia Monza. Trovai due lettere della bona Sig.ra Teresa Bianchi in cui mi parlava della giovane Morganti che teneva presso di sè da un mese e la trovava per nulla adatta di averla meco a Cernusco. Buona, ma di pietà testereccia, di nessun amore per la nettezza, né capacità per la cucina, meno poi abile a divenire bona massaia; e finiva col dirmi che non sarebbe mai detta giovane un aiuto nella Comunità. Più, mi scriveva che la giovane Sirtori veniva a lei di rado, mendicando futili pretesti di salute, bisogno di aria montanina per rinfrancarla; inoltre che la giovane Caronne vestiva un po' troppo attillato e la vedeva meno di frequente alla Chiesa, le quali cose la impensierivano assai sui tre individui che dovevano cooperare alla santa impresa

e replicava il suo ritornello: — Se non avessi mia sorella, vi sarei compagna, mia cara Marina! ma, coraggio ! Iddio vi assisterà. —

La morte dell'amica d'infanzia, le sconcertanti notizie che mi dava la mia bona Signora Bianchi, furono incubo all'animo mio. Desolata, afflitta, incerta dell'avvenire entrai nel Ritiro Spirituale che fu per me vero Orto del Getsemani. Il bon Sacerdote Speroni, eloquentissimo Oratore, faceva stupendi discorsi e bellissimi esami pratici, almeno così sentivo dire; io comprendevo nulla, tutta assorbita come ero ne' miei pensieri. Con quali individui sarei andata a Cernusco? !... cosa avrei potuto fare da me sola ? !... titubava, piangeva, pregava, poi ritornava da capo colle mie querimonie. Venne il penultimo giorno del ritiro; dovetti risolvermi alla Confessione. D. Luigi Speroni, pio, illuminato e dotto, mi ascoltò con grande carità. Compresi la mia difficile posizione, il naturale scoraggiamento, la trepidazione mia, ma non volle acconsentire che io ritirassi la data parola di cooperare nella ardua impresa. Mi protestò reciso: «Ella andrà a Cernusco, e se indietreggia ne renderà conto a Dio!... Teme perché sola? Chi è con Dio non è mai solo! —Teme di fare una sfigura con una mala riuscita? questa è superbia. — Teme la sua incapacità ? Iddio verrà in aiuto. — Non sa lei che il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese onde la gloria ridondi tutta a Lui? coraggio — soggiunse. — Dio manderà Lui altre compagne,

soggetti molto più idonei dei primi; non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione». Promisi, e partii da quel santo uomo alquanto rincorata. Ultimati i Santi Esercizi, lasciavo la mia bona Suor Maddalena per ritornare a Monza accompagnata da mio Padre.

Le bone Signore Bianchi mi accolsero festevolmente; ma io non ero più la gaia Marina di prima; mesta, deperita mi sentivo, e mi trovavano tutti.

Il bon P. Leonardi e l'ottimo Teologo Borani venivano sovente a visitarmi ed anche a rimproverarmi pel mio scoraggiamento; del che D. Luigi Biraghi si accorgeva ben poco perché i suddetti due uomini di Dio avevano finito a dilucidarmi la mente e tranquillarmi l'animo.



V

22 SETTEMBRE 1838

PRINCIPIO DELL'ISTITUTO DELLE MARCEL-
LINE

IN CASA APPIGIONATA A CERNUSCO

Il 15 settembre, la Sirtori, dalla campagna ove si trovava, mi scrisse lettera che ritirava definitivamente la parola data per manco di salute. Il giorno dopo, D. Luigi Biraghi, mi faceva conoscere per iscritto che Donna Antonietta Vittadini gli aveva dato a pigione la sua Casa a Cernusco rimpetto la Chiesa Parrocchiale. Cinque camere a pian terreno, sei a piano superiore; corte, giardino (questo però comune al Sacerdote che abitava colla propria sorella nel lato opposto della casa), e che a giorni avrebbe mandato il suo corriere a prendere le mie robe e masserizie per portarle a Cernusco; indi sarebbe venuto Lui stesso per accompagnarmi con la Morganti, aggiungendo che se questa non fosse trovata idonea, secondo il giudizio della bona Signora

-

Bianchi, avrei potuto rimandarla in seguito». Che fare? gli ordini erano recisi. Alla bona Sig.ra Teresa Bianchi sapeva male la frettolosa risoluzione, ma pia ed assennata mi consigliava obbedire. Scrissi dunque a D. Luigi che tutto era pronto. Al 30 si spediron le robe, e al 22 che cadeva in sabato, venne D. Luigi. Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura io colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria.

La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio; aveva faticato l'intera giornata a scopare, levar ragnatele, che da due anni quell'appartamento era disabitato. Pensò la stessa a provvedere le prime vettovaglie; insomma, per quell'istante ci fu vero angelo benefico. D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco. Bon per me che veniva la notte! prostrate dinnanzi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai e dissi: «Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!..» Ci coricammo; se io dormissi no 'l so; ricordo solo che al mattino ero febbricitante, e per l'umido assorbito durante il viaggio, e pei gravi pensieri che mi preoccupavano la mente. Alzate e recitate in comune le orazioni del mattino, fatto la pulizia alle camere e alle no-

stre persone, ci avviammo alla Chiesa-Parrocchiale per la S. Messa e Comunione; indi di ritorno a casa. Una bona vecchia, nostra vicina, si offerse per la provvigione della giornata, e quel giorno, che era domenica, si passò in preghiera, in pie letture, in ricevere visite. La prima fu quella del buon ottuagenario D. Anastasio Pozzi, Vicario del luogo, scelto a nostro Confessore; indi D. Pancrazio, Coadiutore; le Signore Felicita e Leopoldina Tizzoni, il Medico Gadda colla sua moglie e quattro figlie che intendeva affidarci per la istruzione ed educazione. Dopo i vespri venne D. Luigi B. col fratello Pietro, la bona sorella Menica e D. Pietro Galli novello Sacerdote, Lui pure Coadiutore di colà. Vicendevole l'affettuosa accoglienza, ma tutti trovavano me troppo giovane all'impresa, al che rispondevano essere un male cui si rimediava giornalmente. E D. Luigi, a tranquillarli andava dicendo che dovevano venire Suore provette per la Direzione dello Stabilimento, ma che noi dovevamo iniziare le scuole.

Al lunedì ecco una carrozza. Che è? che non è? scende una giovane diciottenne con suo Padre e con un fare giulivo ed ingenuo, dice: «Sono qui anch'io!» «chi è?» «Sono Giuseppina ROGORINI di Castano». «Chi la manda?» «Don Giuseppe Rossari, e si è già inteso con D. Luigi Biraghi. Io ero a Monza con una sorella, ma lei allora era a Milano e non si è potuto combinare niente». Io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'ange-

lica creatura che mi vedevo dinanzi. La Morganti era individuo sui generis, concitata il giorno, sospirata la notte, senza concretar nulla. La bona Carini, pia, di criterio, ma tanto estenuata di corpo che aveva più bisogno di riposo che di azione. Oh quanto patire col fuoco che mi aveva nelle vene e colla bramosia di fare in quell'età! ... Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. Mi fu perfino infermiera a curarmi un ginocchio enfiato, e, per l'umido preso, e per lo stare genuflessa sul terreno non avendo predella. Insomma, mi sembrava avermi accanto la mia bona Valaperta, tanto mi era affezionata, esperta, gaia, pronta in qualunque bisogno, attiva, di sano criterio. Breve : ROGORINI divenne una colonna del nostro Sodalizio. Lo sa la poveretta, le ansie, le pene, la povertà dei primi mesi ! quante privazioni !... Ma in breve la nostra casetta venne provvista modestamente di tutto il bisognevole; anche il nostro piccolo Oratorio non mancava di nulla a renderci contente E D. Luigi Biraghi, che veniva sovente a visitarci, godeva nel Signore vedendo i progressi e la grande nostra attività per ordinare il novello abituro.

Era il 15 ottobre; finalmente arrivò la Caronne dopo tante perplessità, e coll'ultimo di ottobre entrarono 14 alunne, tutte dai 7 ai 12 anni, e cominciammo le nostre scuole coll'ordine che dura attualmente. Indi le alunne aumentarono a 20, che, di più non ne capiva il locale. Ma la giovane Caronne

sentiva troppo il distacco della famiglia. Mesta, piagnolosa, era compassione vederla; in due mesi ammalò due volte. D. Luigi la confortava e animava anche con scritti, ma inutilmente! La poveretta pareva vedesse di mal occhio Rogorini, la quale aveva talvolta dei rimarchi da D. Luigi, senza che ne avesse colpa di sorta. Insomma, fu vera croce per noi la permanenza di quattro mesi della Caronne. Ma la poveretta, aveva pur ragione la Sig.ra Bianchi, non aveva vocazione per vita religiosa; e infatti, rimandata da noi prese marito, e dopo due anni moriva di crepacuore, tanto si era male accasata.

La signora Teresa Bianchi veniva a trovarci qualche volta e mi era di grande aiuto coi suoi saggi consigli. D. Luigi B. qual Padre ci assisteva con scritti, prediche, esortazioni, provvedimenti d'ogni maniera; le alunne corrispondevano assai bene, pel che passammo un anno di vera tranquillità, meno due dispiacenze: il rinvio della Caronne e un continuato male della bona Cristina Carini che la consumava, sicché fu uopo consigliarla ritornare in famiglia, lasciando questa di sé la più cara memoria. Partita la Carini, il Signore mandava a noi un'altra bell'anima — Maria Beretta da Milano — matura, 29 anni; pia, bona, gentile; una vera santina e attiva massaia. Resi grazie al Signore; e questa fu la terza delle mie compagne che rimase, nell'Istituto. Il bon Sac. Moretti, l'ottimo P. Gadda Missionario a Rho, il R. P. Leonardi Barnabita a

Monza venivano a trovarci e non rifinivano incoraggiarci nell'ardua impresa.

Ma chi sopperiva alle spese di vitto? la retta delle 20 alunne, il lavoro d'uniforme per le stesse, il cucire di biancheria per di fuori. Si teneva tutto notato, e l'entrata, e l'uscita. Nelle ferie autunnali si faceva il bilancio e si ebbe qualche piccolo avanzo. Dio buono! temevo tanto di far banca rotta! Ne resi grazie al Signore e raddoppiai di lena nel mio assunto impegno.

VI

TRASLOCO NEL NUOVO STABILIMENTO
AUTORIZZAZIONE SCOLASTICA
SCORAGGIAMENTO DEL SUPERIORE

Da pochi mesi moriva il santo ottuagenario Vicario Pozzi, nostro ottimo Confessore; venne destinato a Vicario di quella Parrocchia il Coadiutore Don Pancrazio. Mi accorsi fin dal primo mio soggiorno a Cernusco, che questo Sacerdote non ci vedeva tanto di buon occhio. Che fare? innanzi dritto, usar riguardi a tutti, non offendere nessuno. Ma siccome l'uso del giardino era promiscuo con D. Pancrazio, sospiravamo il momento del nostro trasloco nella nuova Casa e D. Luigi ne sollecitava i lavori onde appagare le nostre giuste brame, e coi primi di agosto traslocammo tutte colà.

Quanto si era felici in quel novello nido! Benchè costruito solo per metà, ci pareva una Reggia la casa; un Duomo, una Cattedrale il piccolo Oratorio! Trascorsa una settimana, D. Luigi ci annun-

ciava la venuta di altre due giovani petenti. La prima che entrò, raccomandata dal Parroco di S. Eustorgio — ROSA CAPELLI — giovane diciottenne, pia, di bon ingegno, bene iniziata negli studi, mostrava criterio e prometteva assai. Fu la quarta mia compagna e divenne essa pure una delle Colonne del Sodalizio nostro. La seconda era proposta dal M. Rev. Padre Gadda, giovane ventenne di campagna, adatta per cuciniera: Maria Chiesa da Pogliano; veramente era troppo semplicetta non addestrata agli uffici di casa, ma era tale il bisogno di operaie che venne anch'essa accettata.

Ormai era tempo di mettersi in regola con le Autorità scolastiche per avere autorizzazione di aprire una casa privata in mio nome. Feci la mia istanza; preparai i tipi del locale, unii il mio diploma e l'attestato di metodica e li feci presentare al Provveditore agli Studi.

Era la vigilia della Madonna di agosto; il Sacerdote Biraghi, stanco, gramo di salute e per lungo affaticare in Seminario, e per l'assistenza quasi di due mesi alla fabbrica in tanta caldura, sentiva necessità di alcune settimane ai monti onde riaversi, e andò in Svizzera, da dove non ritornò che verso la metà di ottobre, e ne aveva bisogno il poveretto. Infatti, da qualche tempo era pensoso e sparuto, ma sì io che Rogorini ignoravamo il vero affanno che l'opprimeva. Lo sapemmo dippoi,

Noi intanto nella nuova Casa, tutte a predisporre per le scuole, oratorio, refettorio, dormitori per l'en-

trata delle alunne, mentre ansiose si aspettava da un giorno all'altro la chiesta approvazione scolastica. Il 7 settembre di quell'anno 1839 si presenta alla porta il Medico Municipale di Milano sig. Rotondi, e chiede parlare con me. Vado da lui con Rororini a riceverlo. «È lei — mi domanda — la signora Marina Videmari?» «Per servirla», rispondo. «Io la credevo a letto, morente di bronchite». Risposi: «Fui malata alcuni giorni con, forte mal di gola, ma non ebbi mai bronchite, ed ora sto benissimo». «Ma lei è quella Videmari, amica intrinseca di una mia parente, certa Valaperta, morta or son pochi anni?» «Per l'appunto!» «Sono ben felice poterle fare del bene» soggiunse il Medico. «Sappia che in Cernusco, lei ha un malevolo che mandò un rapporto al governo in Milano qualmente lei è un'etica, quindi pericoloso per sè aprire una Casa e condurre un Collegio». Non ebbi parola a rispondere, e lui a rincorarmi: «Viva quieta — diceva — l'incarico fu dato a me; ispezionare il luogo e informarmi del suo stato di salute. Farò un certificato coscienzioso e favorevole assai, e forse alla fine del mese verrò io stesso a portarle la carta della desiderata autorizzazione, e chissà non le conduca un'orfana mia nipote da educare ed istruire!» Prima degli Angeli Custodi a cui avevo tanto raccomandato la vertenza, lo stesso bravo Medico Rotondi venne colla carta bramata, colla nipotina per mano e colla consorte signora Giuditta. Quanta gratitudine a quel bon galantuomo! ne benedissi Dio con tutta l'effusione di cuore. Prima che partisse però il Medico,

lo pregai confidarmi, se il poteva, il nome di chi fece il malaugurato rapporto. Rispose: «Sì, è bene lo sappia... È Don Pancrazio!... Che vuole? non è cattivo, il poveretto; disturba l'opera del Biraghi per tema che concorra lui per essere Parroco a Cernusco». Quale stretta al cuore! i miei dubbi divennero certezza; ed era il nostro attuale Confessore. Che imbroglio! raddoppiai di preghiera tenendo tutto sepolto in me.

Ritornato verso sera di quel giorno D. Luigi dalla Svizzera, aveva acquistato di molto in salute, ma il suo animo era oppresso; non vidi gioia per l'ottenuta approvazione; non mostrò rallegramento per l'aumentato numero delle educande; non chiese nulla dei dettagli che tanto Lo interessavano per l'addietro. Mi disse solo: «Domani verrà a voi il Parroco di S. Eustorgio col fratello Parroco di Zibido e due signore. Esse hanno intenzione di fondare un Istituto di Orsoline in Milano. Io proposi loro di acquistare questo da me eretto. Di tal maniera, invece di due se ne fa uno solo e il vostro avvenire è meglio assicurato». E noi a prenderlo come d'assalto: «che avverrà di noi?» «Voi farete parte con quelle Suore» e sì dicendo, se ne andava tranquillo. Io, la bona Rogorini, rimanemmo di stucco, e, dritte all'Oratorio a sospirare e piangere della più angosciata ambascia; e poi fuori tra noi due a congetturare, a progettare sul nostro avvenire, il cui orizzonte ci si parava innanzi tanto incerto, fosco e buio come la notte che si inoltrava in quell'ora. Ci

coricammo; ma che notte! Giungono le 4 del mattino e su! si manda pel Sacerdote D. Pietro Galli che venga subito a noi. Questi era un ottimo giovane Prete, discepolo del Direttore Biraghi, Catechista e Confessore delle nostre alunne, tanto interessato nell'ardua nostra impresa e che stimava molto il nostro Venerato Superiore. Gli narrammo quanto ci occorre la sera; l'imbarazzo, l'incertezza, lo sconforto nostro. E Lui: «Eh! tranquillatevi; non son peccati questi. Calma! Calma! ci vuol preghiera per ottenere lumi da Dio; vado subito a Santa Maria a celebrare la Messa allo Spirito Santo. Lasciate a Lui che snebbia l'orizzonte e farà splendere il sole più luminoso di prima ».

Il cielo era ancora tutto sparso di stelle; la S.^{ta} Messa volgeva al suo termine, quando appare una nuvoletta, e poi ecco un accavallarsi di nuvole e nuvoloni con lampi e tuoni, poi acqua torrenziale da durare parte di tre giorni. Altro che limpido orizzonte, altro che splendente sole! e non si vide più né il Direttore Biraghi, né il discepolo Galli. Passato il cattivo tempo viene D. Pietro: «eh? che ne dite? fece o no prodigi la mia Messa?» Bello quel sole che ci piovette acqua a diluvio!... «O gente di poca fede» disse, e crollando del capo tirò dritto pel, suo catechismo. Venne finalmente anche il nostro Superiore Biraghi, meno sbattuto, alquanto rincorato e sorridendo disse: «Che è avvenuto?» «acqua a profluvio!» e Lui: «pei campi, e alla mia mente una superna luce a diradarmi tutti i dubbi... venite, se-

dede figliuole mie, e qui discorriamo. Ho comperato il terreno in mio nome, mi sono sobbarcato a tutte le spese di fabbrica. Supponete ora che voi aveste a morire e Rogorini si ritirasse, che ne avverrà ? Io mi lusingavo su due giovani doviziose, mature, che vengono a villeggiare a Cernusco e da me dirette, ma col loro Cras... Cras... non fanno mai una determinazione»¹ . E noi uniscono: «ma che bisogno c'è di tanto danaro ? siamo vissute il passato anno, vivremo meglio per lo innanzi! aumentato il personale» cresciute le educande. Col mio avere, con quello di Rogorini, Capelli e Beretta, colla loro dote, rimborseranno Lei delle spese di fabbrica»²; al che D. Luigi: «povere figliuole! voi pensate e ragionate collo slancio giovanile, ma mi si fa comprendere che è uopo formare un patrimonio su cui contare un annuo reddito». E noi... «allora si fa più niente a questo mondo»; ed entrambe io e Rogorini a dipingereGli colle tinte più rosee l'avvenire che gli stendevamo innanzi, in modo che mano mano andava rincorandosi, allietandosi e quasi tranquillandosi. Poi si faceva ancor tetro, e lì a parlare di altri dispiaceri suoi, cioè, saper Lui che D. Pancrazio aveva osteggiato la mia autorizzazione scolastica, e il permesso di celebrare nel nostro Oratorio e le malevoli informazioni di bigottismo pervenute al Cardinale Caisruk che non ci avrebbe concesso di tenere il SS; Sacramento in casa, finchè la fami-

¹ Infatti, venute padrone di loro, presero marito dopo i 40 anni.

² In seguito venne di tutto soddisfatto.

glia non fosse giunta a 50 individui, e via via una geremiade di dubbi e dispiacenze. Breve: D. Luigi tornava l'uomo affranto e profondamente accasciato. E noi a replicare conforti, a suggerire ripieghi, a richiamarlo a fiducia in quel Dio che ci aveva tanto assistite fino allora in modo così prodigioso... e ad avvalorare le povere nostre insinuazioni, il Signore ci mandava proprio di que' giorni il Rev. P. Gadda a tenerci il ritiro; e Lui ci portava il permesso di celebrare nel nostro Oratorio. Vero raggio di luce in tanta tenebria! Quel sant'uomo, amico intrinseco del Dir. Biraghi, Lo rincorò, Lo infervorò nell'impresa, Lo impegnò per modo che D. Luigi non ebbe più dubbi e ritornava a noi colla sua calma e colla serenità del suo volto...

Il momento era propizio per manifestarGli un'ardente brama, un nostro bisogno per le giovani aspiranti. Era uopo di un po' di istruzione. A Carugate, paesello vicino, dimorava certo Sacerdote — D. Clemente Baroni — già distinto Professore di belle lettere a Milano. Cercai dunque al Dir. Biraghi il permesso di impegnarlo per noi. Sulle prime D. Luigi esitava ammetterlo, non per l'età già matura e Sacerdote sodamente pio, ma bensì per l'opinione che si aveva di lui, come Sacerdote di idee un po' liberali in politica. Consigliatesi però coll'ottimo P. Gadda e ponderato il bisogno di istruzione attesa l'esigenza dei tempi e il bon avviamento che un così valente Professore avrebbe potuto dare alla direzione de' nostri studi, finì per accordar-

melo. Venne il S. Carlo. D. Luigi si recava al suo Seminario a Milano e da noi entravano 40 alunne. Coi primi di dicembre, io, Rogorini, Capelli e altre colle nostre alunne, fummo a Carugate dal professor Baroni, Questi, sulle prime ci accolse non senza qualche sospetto guardandoci sottocchi, credendoci sanfedisti; ma io lo conoscevo da qualche anno; mi fu Professore e lo fu pure ad un mio fratello. Gli narrai la nostra intenzione e il bisogno della valente opera sua. Stava ancora un po' in forse nell'accettare, ma rincorato dalla bona cognata e nipote che vivevano con lui, già mie amiche, piegò ai nostri desideri e ci promise una visita. Venne nel susseguente gennaio 1840 e continuò due volte la settimana per ben 30 e più anni. Lo sa Dio il bene che fece a noi quel poveretto! si era fatta sua la nostra causa e si struggeva per infonderci il suo sapere, l'ardente suo amore pel vero, pel bello letterario, ed era così affezionato alle sue Marcelline, come lui ci chiamava, che in morte lasciava loro la sua bella e istruttiva raccolta di 2000 e più fotografie, dette viaggio stereoscopico per tutte le parti del mondo, monumento di sua cara memoria e tanto prezioso per l'Istituto delle Marcelline. Pace e gloria a quella bell'anima!

Il giorno di Santo Stefano veniva D. Luigi a Cernusco, giulivo, trionfante per avere ottenuto dal Cardinale Caisruk il permesso di tenere il SS. Sacramento in casa. Fu al colmo la nostra gioia. Nella primavera del 1840 altre giovani si aggrega-

vano a noi. Paola Mazzucconi di Lecco, Luigia Monfrini di Milano, con due giovani casalinghe bene addestrate per la cucina. In agosto Maria Balabio con patente da Maestra. Ora rimaneva solo un'acuta spina che trafiggeva ancora l'animo del Direttore Biraghi; la tema, cioè, che divenendo Parroco a Cernusco D. Pancrazio, la nostra dimora in quel paese sarebbe di molto contrastata, e noi, di nuovo a dissipare le nubi a quel sant'uomo. Anche qui Iddio venne in nostro soccorso.

Correva il più bel giorno di maggio; ad un trattato scampanio alla distesa nel paese, ci avverte di cosa straordinaria. Nientemeno la venuta del Cardinale Arcivescovo Caisruk, il Quale, accompagnato da D. Pancrazio e da altri Sacerdoti del paese, si dirige al Collegio per farne visita, e rallegrare noi tutte di Sua presenza, e incoraggiarci di sue sante e benevoli esortazioni. In men che il dica, Suore ed alunno schierate in bell'ordine L'accogliemmo qual Angelo del Conforto. Si fermò più di un'ora e parti benedicendoci colla promessa di una speciale assistenza. Chi può descrivere la gioia, la commozione provata da noi tutte per tale visita, vera oasi nel deserto?! Scrisi subito al Dir. Biraghi la lieta novella.

Poco tempo dopo ne venne un'altra non meno utile e confortante. Il Conte GIACOMO MELLERIO, di venerata memoria, eminentemente cattolico, sodamente pio, promotore di qualsiasi bona opera, per insinuazione del sig. Luigi Moretti, fratello del Sac.

D. Giuseppe, si recò a Cernusco; visitò lo Stabilimento; volle sapere in dettaglio ogni nostra cosa. si ebbe quindi dalle Marcelline l'accoglienza del cuore L'interessamento che quell'Illustre e sant'uomo dimostrò ed ebbe sempre per noi, sarà cara e perenne memoria per l'Istituto delle Marcelline.

VII

MOVENTE – COMPERA

FONDAZIONE DELLA CASA IN VIMERCATE

Nelle ferie autunnali del 1840, fatti i debiti bilanci di entrata e di uscita, risultarono ancora soddisfacenti. La mia Assistente Rogorini e la Capelli si misero di proposito a ripassare i loro studi per l'esame di patente che subirono felicemente nel settembre, e coll'aumentare delle patenti si acquistava tranquillità in casa e fiducia dal pubblico. L'ottimo Sac. D. Luigi Speroni ci teneva nell'ottobre di quell'anno il Ritiro e mi diceva sovente: «Vede se io fui Profeta?» e godeva nel Signore per bon avviamento che andava prendendo quella Casa. Il Dir. D. Luigi Lo vedevo più rincorato e tranquillo, pel che si cominciava l'anno col cuore più rassicurato. Venne il giorno dell'entrata delle alunne, le quali erano 50, che, quella casa era già di molto ristretta per quel numero. Tutte intente nell'esercizio delle nostre scuole, scorrevano lieti i giorni e la navicella

ormai veleggiava tranquilla. Il bon nome acquistato l'andamento tanto benedetto da Dio attirò altre brave giovani Maestre e bone operaie al nostro asilo di pace. MARCIONNI EMILIA, DE RY TERESA, VALENTINI TERESA, DOMENICHETTI ANTONIA con una per guardaroba, accrebbero il numero nel 1841. ANTONIA GEROSA, TERESA PORRO ed altre ire furono del bel numero. Insomma, la famiglia cresceva in modo prodigioso e tutte riconoscenti si dava lode in comune a Dio, Datore di ogni bene. Il Dir. Biraghi narrava tali cose all'illustre ed ottimo Conte Mellerio, pur non tacendo la secreta pena sulla nomina del Parroco a Cernusco. Il generoso ed accorto Conte gli disse: «A tranquillarVi, Vi suggerisco io il modo; acquistate il bel locale «olim» convento di Orsoline che è in vendita a Vimercate. Mi sa tanto male vederlo in mano a secolari! se fanno un Parroco a Voi benevolo, potrete sciamare e fare due alveari; se vi è avverso, avete ove trasportare le vostre tende. Con 40 mila lire si fa tale acquisto». E, ove trovarle al momento? «Voi lo comprerete, Biraghi, ed io vi darò il denaro ai seguenti patti : con 16/m. lire darò due piazze gratuite, la cui nomina spetterà a me, vita mia durante; dopo sarà devoluta alla Superiora del luogo. 4/m. lire le costituisco in dote alla giovane petente Antonia Gerosa, figlia di un già mio agente; il resto me lo restituirete poco a poco, mano mano che sarete in grado. Parlate con le vostre pie Marcelline e datemi presto una risposta». Venne a Cernusco il Direttore Biraghi, narrò la proposta; si discusse e pregò, indi si concluse accettare la gene-

rosa offerta e in giugno del 1841 si fece il bell'acquisto.

In luglio venne nominato il Parroco a Cernusco, e fu D. Luigi Bennati, uomo veramente pio, zelante, e a noi sinceramente affezionato. D. Pancrazio, ammesso lui pure al concorso, venne destinato Parroco a Senago. Di tal maniera ebbero fine le pene e le agitazioni per quella Casa. Certo si aspettavano altre, perché vicino la rosa vi è sempre la spina, ma l'animo nostro era però sempre più riposato e fidente pel sant'uomo eletto a Parroco del luogo.

Ora tutti i nostri pensieri e le cure erano raggranellare roba e soggetti per la nuova Casa a Vimercate. Si discuteva col Direttore sulla Superiora da lasciare a Cernusco e chi traslocare a Vimercate. A Baroni sembrava adatta una Suora a cui io, Rogorini, Capelli non trovavamo l'idoneità e lo provarono gli anni. D. Luigi decise definitivamente cercare l'autorizzazione scolastica per Rogorini e che io sarei andata nella nuova palestra a Vimercate. Trovavo però necessario, stante la giovinezza di Rogorini, metterle a lato due giovani mature; una, Maria Beretta; l'altra, secondo D. Luigi, sembrava adatta la Morganti perchè seria e rigida assai. Era questa nel numero delle Cuciniere, benché non andasse mai in cucina; lavorava solo un po' di sartoria. Dopo qualche discussione, trovò bono farla passare nell'ordine delle Maestre Assistenti. Fu vero sproposito lo spostare l'individuo, che non invoglia certo replicare una seconda prova. Fatale per la

Morganti e di lungo cruccio per l'Istituto. Dopo due anni d'inquietudine, di bramosia di fare e incapacità d'eseguire, si dovette aprirle la porta, ch  da s  volle andarsene credendosi chiamata da Dio a grandi cose. Escita da noi vag  qua, l  per quattro altri Monasteri e sono ormai quaranta anni che la raminga poveretta si presenta e scrive a noi supplicando di riammetterla, ne sar  mai esaudita, perch  quantunque bona,   di spirito troppo irrequieto. Oh la signora Teresa Bianchi l'aveva pur conosciuta meglio di me e di noi tutte ! Qual male si   lo spostamento degli individui da un ufficio od ordine che sia !

Il 20 ottobre del 1841 io, Capelli, Valentini e altre sei, col domestico Menico, il quale fu ben quarant'anni al nostro servizio, vero tipo di galantuomo, fedele e Cristiano Cattolico — entrammo nella Casa in Vimercate, L , fummo accolte da quella bona borgata e dal Clero come una benedizione del Cielo. Fatiche e privazioni nuove, lavoro indefesso per primo anno. Le alunne erano 60. Trenta condotte da Cernusco e altre trenta nuove concorrenti del paese e dintorni. Ma tutto, colla grazia di Dio, camminava bene. La Casa di Cernusco col numero di quaranta alunne non lasciava nulla a desiderare, sicch  le due palestre camminavano di pi  pari con vicendevole aiuto nella santa dilezione di Cristo. Nel 1842 altre giovani si unirono, e sarei troppo prolissa nominarle ad una ad una; tutte giovani del miglior bon volere e molte di forte ingegno. L'ottimo

Dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva il sant'uomo per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e più lettere che troverete nell'Archivio, ve lo comprovano. Il valente Professor Baroni veniva settimanalmente a dar regolare istruzione letteraria alle Suore e fare esperimenti alle alunne, ed era vita per quell'ottimo Vegliardo.

A Vimercate non vi furono pene per le concessioni Ecclesiastiche di Santa Messa e SS. Sacramento in casa. Esisteva già una Chiesa interna ed esterna e tutto era in regola colla Ven. Curia. Un ottimo Prevosto — Mariani — un piüssimo Canonico — Panighetti — tre Coadiutori che reggevano la Parrocchia si prestavano nei bisogni nostri; mai uno screzio, nè ostacoli di sorta. Noi si prestava l'opera di assistenza all'Oratorio femminile, spiegazione di dottrina, scuola gratuita per le povere. Tutto andava di comune accordo di bene in meglio e nel 1843 quella casa contava centotrenta alunne con sufficiente personale di Maestre, assistenti e cuciniere.

VIII

AIUTI - DURE PROVE NEL DISIMPEGNO DEL MAGISTERO - RISULTATI CONSOLANTI

I miei Parenti venivano due volte l'anno a visitarmi; ora, mi conducevano le mie quattro minori sorelle lasciate in casa, ora i miei fratelli. Quanta consolazione per quei poveretti, vedermi così felice nel mio nuovo stato ! Se ne invogliarono le sorelle; tutte vollero seguire la mia vocazione e tre divennero Marcelline. I miei vecchi Genitori non osteggiarono più!... tranquilli, rassegnati, ne benedicevano Dio!...

Nel 1844 entrarono una Scapellini, una Maria Viganò e altre tre bone giovani operaie che alleggerirono di molto il disimpegno di tante e svariate incombenze casalinghe. Poi un'Arbizzoni di Monza, un po' anzianetta e di gracile salute che da anni sospirava venir da noi. Le prime furono veri aiuti per lavoro, questa colla sua dote sufficiente per vivere e non essere di peso all'Istituto che la accolse.

In quell'anno stesso si dovette aggiungere un terzo lato di fabbrica ai due costrutti nella Casa di S. Marcellina in Cernusco essendo colà cresciute le edu-

cande. A Vimercate le alunne erano centotrentasei, quindi sempre grande il bisogno di Maestre ed operaie.

In mezzo però a tanto bene andare, chi può dire le immense fatiche, le continuate pene, le dure prove che si dovevano sostenere a formare le giovani novizie a sapere, a virtù, al nostro genere di vita tanto laborioso, povero, apostolico, da non avere neppure la cella per dormire o ritirarsi? per le quali cose, parecchie delle molte entrate non la durarono che quattro o cinque mesi. Che fare? non si poteva, nè doveva cambiare i nostri pochi, ma seri regolamenti tanto benedetti fino dai primordi. Il P. Gadda, l'ottimo Speroni, il bon P. Leonardi, il teologo Borani, mi incoraggiavano tutti a stare fermi nel genere di vita intrappreso; rigide osservanti dei nostri regolamenti e facili a rimandare chi non si sentiva di adattarvi. E quanto benedii sempre Iddio per un tale procedere!

Il bon nome che prendeva l'Istituto ci consolava, come pure la grande concorrenza delle alunne; ma entravano le bimbe tanto viziate per la mollezza dei tempi e soverchia condiscendenza dei parenti che lo sa Iddio quante industrie si adoperarono per divezzarle. Indoli talvolta difficilissime che non si sapeva come correggerle e migliorarle. Parenti, mamme, mammine incontentabili. Via, si raddoppiava di cure per affezionarci le nostre allieve, ed erano poi loro stesse che peroravano la nostra causa presso i loro Cari.

Nel 1845 si cominciava sentir qua, là, la bona riescita di molte che ci furono allieve: ottime giovani, consolazione delle loro famiglie; eccellenti spose e talune pie Religiose... quale incoraggiamento per me, per le Marcelline tutte! Da noi, certo non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo pel nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia. E la prima dell'eletto drappello fu una cugina del nostro Venerato Superiore — Giuseppa Biraghi, indi Simonini Emilia — Gonin Carolina — Teresa Sebregondi e col progredire degli anni le altre che qui accenno:

Sala Marianna	Pessina Margherita
Penati Emilia	Locateli Giovanna
Locatelli Caterina	Casati Virginia
Manzoni Teresa	Garstin Emilia
Frigerio Giuseppa	Sangiorgio Luigia
Rossi Virginia	Videmari Marina - nip.
Bezzera Guglielmina	Perego Teresa
Maldifassi Luigia	Bertoloni Giulia
Faruffini Giulia	Antoniani Elisa
Sala Genoveffa	Videmari Anton. - nip.
Morandi Francesca	Varenna Elisa
Giselda Margherita	Gagnola Francesca
Pirota Luigia	Videmari Luigia - nip.
Varenna Rosa	Bussola Erminia
Garbagnati Evelina	Colli Annetta
Consonni Angela	Rossi Adele
Velini Iginia	Sozzi Giuseppina
Klüzer Annetta	Trincherò Caterina

le quali giovani entrarono da noi nello spazio 1844-1885, e anche in giornata mi ho nel noviziato otto nostre allieve, tutti boni soggetti;

Accame Adele

Rossignoli Alix

Ferrari Savina

Galbiati Giovanna

Ferri Giuseppina

Bonora Rosa

Coulomb Alix

Mauri Teresa³

Tutte le sopraccennate furono nostre carissime allieve; figlie direi quasi, del Sodalizio. Cresciute a vita apostolica, formate da tante loro Madri Spirituali ne assorbono lo spirito; ne ritrassero quella purezza, quella intelligenza, dirò anche, quello slancio che è proprio dell'Istituto delle Marcelline. Siano queste: lombarde - liguri - francesi - inglesi - tutte le veggio di spirito uniforme come l'abito che indossano. Oh il più caro, il più dolce, il più santo compenso alle dure fatiche sostenute dalla vecchia Madre e dalle prime compagne, sue valenti Cooperatrici! Chi avrebbe sperato una giornata così limpida e serena, dopo tanta incerta e dubbiosa aurora?... e questo è come benefica luce che irradia e rallegra il crepuscolo serotino della omai lunga ed estenuata nostra esistenza! Voglia il Signore Iddio continuare tanta benedizione non solo, ma centuplicare a mille doppi i Suoi doni, i suoi aiuti e grazie d'ogni maniera alle Superiore future delle Marcelline.

³

Più di altre 50 delle nostre Allieve le sappiamo consacrare a Dio in diversi Istituti Religiosi, Salesiane, Agostiniane. Sacramentine, Suore di Carità e perfino nella China, come una Scatti.

IX

BRAMOSIA DI APPROVAZIONE
ECCLESIASTICA TENTATIVI ALL'UOPO -
CONTRATTEMPO POLITICO

Dopo il S. Ritiro del 1846 avemmo con noi alcuni giorni il bon Sacerdote Moretti e il Direttore Biraghi, e, proprio durante la lezione letteraria di Baroni, si congratulavano con noi, e per avere soddisfatti gl'impegni di fabbrica senza incontrare debiti e per santo prosperamento dell' Istituto. Io, Rogorini, Capelli, altre due presenti alla lezione, abbassavamo gli occhi, arrossendo in volto, indi: «Sì, tutto bene — dicevo — ma ci manca qualcosa che finora non potemmo ottenere». Lo sapevano il desiderio nostro quei Reverendi; una regolare approvazione diocesana del Sodalizio nostro, al che Biraghi: «cosa importa a voi? non potete continuare così? Credetelo a me; sarà meno arrischiato il vostro avvenire». «Sì — soggiunsi — ma cagnolino senza collare che porti inciso il nome del padrone; poi e poi siamo venute qui per essere Suore e riconosciute per tali». Don Luigi si fè serio, Moretti ne rise e Baroni prese a difendermi, mostrando ad evidenza quanto

fosse giusta la mia idea. Infatti, molte andavano dicendo: «Chi sono le Marcelline? non Suore, perché non approvate; non secolari perché vivono da Suore». Altri parlavano: «Fanno del bene le Marcelline, è vero, ma sarà duraturo finché vivrà Biraghi»; e quindi a tutti era permesso considerarci e giudicarci a loro talento. Finimmo col raccomandarci al Sac. Moretti perché perorasse presso il nostro Superiore. Venne il verno; il Direttor Biraghi ci fece le solite sue due visite, ma condusse seco certo novello Sacerdote, pio ma troppo intraprendente; il factotum per così dire, della Curia di Milano. Questi si sbracciava a persuadere D. Luigi a indurre me che avessimo ad unirci colle Figlie del S. Cuore istituite da Suor Eustocchio Verzeri, e per escirne, andava esagerando le difficoltà per l'approvazione di un Ordine di Suore, e pel reddito fondiario, e mille altri cavillosi pretesti. Essi partivano, e noi a discutere le proposte fattecì, ma sempre si esciva ferme nel dare assoluta negativa. Ci ripugnava troppo il cambiare, come si diceva, di Ordine. Colla prossima primavera ritornava il Dir. Biraghi col Sac. Prada, indi una vettura che ci portava la Marchesa Del Carretto colla Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore — Verzeri — con Suor Grassi, attuale Superiora di quel Monastero. Veniva lei stessa quella santa Religiosa a farcene invito. Le accogliemmo con santa dilezione, né mai sortimmo con parole di lusinga per quanto si adoperassero a piegarci. Si pranzò insieme e loro ripartirono la sera. Dopo un mese

restituimmo la visita nella loro Casa a Brescia, io, Rogorini, Capelli, ma senza entrare in impegni né

trattative di sorta. Il Sac. Prada era nell'intenzione di fabbricare un grandioso Stabilimento per le stesse ad Arluno; prediligeva quell'ordine alla follia; una sua sorella — Teresa — già, nostra alunna, vi doveva entrare qual Fondatrice, epperò voleva unire noi a quell'Ordine e andava dicendo: «La pietà delle Figlie del Sacro Cuore, unita alla bona opinione e attività delle Marcelline, farà di molto bene alla Diocesi». Don Giuseppe Prada si adoperava tanto intorno al nostro Superiore da renderLo sempre in forse e pauroso nell'inoltrare le carte per l'approvazione della nostra ricognizione a Religiose Suore Marcelline. Di nuovo dunque, pene e ambasce; e così accasciate ci trovava appunto l'ottimo Conte Mellerio la vigilia di Santa Marcellina, venuto come di pratica a farci visita. Ritornava allor allora da Recoaro; gramo, deperito per ingorgo di fegato. «Vede, Superiora?» — mi dice. — Sono ormai un mobile da mettere sul solaio...» «Che dice, Conte? pregheremo e si rimetterà». E lui rispose: «Sì, pregate che si compia su me il volere di Dio... ma dite intanto: non avete bisogno nulla da me? l'ampollino della mia vita è agli sgoccioli!... se bramate alcunché, parlate». A cui: «l'avrei un bisogno, e grande...» «ditelo». «Lei, signor Conte, sa agognar noi ad un'approvazione ecclesiastica, governativa dell'Istituto nostro. Informatami all'uopo, non basta aver le Case, il personale, la volontà, il bon nome; bisogna che 12 di noi abbiano un reddito assicurato di 300 lire annue cadauna per garanzia voluta dal governo». «E' tutto qui? vado al mio caro Gernetto, e domani sarete con-

tente; e voi pregate, mie bone Marcelline, perché il mio trapasso sia da giusto...» e via se ne andò. Il domani, giorno della nostra festa, veniva D. Luigi coll'Amico d'infanzia D. Giovanni Maria Rossi, a celebrare, e verso mezzodì un Messo del Conte sig. Giacomo Mellerio. Portava una lettera al Direttore D. Luigi Biraghi obbligatoria, legale che accennava ed assegnava nel proprio testamento L. 6000 austriache annue alle così dette Marcelline di Cernusco e Vimercate quando si fossero erette in Istituto Religioso; assegno che garantiva sui suoi fondi, e qualora il Sodalizio venisse soppresso per qualunque evenienza futura, il detto legato sarebbe passato alla Congregazione di Carità in Milano. E questo, l'ottimo Conte faceva a largo cuore, tanto più che io l'avevo rimborsato per intero di quanto mi aveva prestato per la compera di Vimercate. Il Superiore, con quel sembiante sereno e dignitoso e più raggiante del solito, ci lesse il piego. La gioia nostra era traboccante!... Il grave ostacolo pecuniario era tolto, e noi si raddoppiò le istanze onde raggiungere il sospirato intento. «Oh quanto bono è il Signore!...» andavamo dicendo; non la nostra industria, ma proprio Lui ci manda di tempo in tempo uomini santi ad aiutare l'opera sua!

Ultimato l'anno scolastico cogli esami, ritornate le allieve alle loro famiglie, colla scorta del Direttore Biraghi, si andava preparando il materiale di Regola, Programmi, tipi dei locali, patenti, attestati, commendatizie, e via via tutto quanto era voluto sì dalla Curia Arcivescovile di Milano che dalle Auto-

rità Scolastiche e civili per inoltrare una supplica, S. Maestà l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I° allora regnante; e col giorno di S. Carlo 1847 fatta la dovuta visita al Governatore, al Giudice Imperiale Delegato Scolastico, passavamo alla Delegazione e si presentavano le nostre carte al Capo d'Ufficio Delegato Belati. L'Arcivescovo di Milano, allora Bartolomeo dei Conti Romilli che ci aveva già visitate a Vimercate e ci affidava una nipotina quale alunna, si mostrava a noi tanto benevolo, sicché si era sicuri del di Lui appoggio.

Cominciò l'anno scolastico raddoppiando di preghiera e d'impegno affine il Signore appagasse i nostri voti per la sospirata approvazione; quando nel verno stesso fui consigliata tare visita alle Autorità onde spinger l'affare perché le Carte non si fermassero troppo nel giro degli Uffici. Vi andai con Capelli, e presentatami al Belati: «non lesse il giornale d'ieri?» — mi disse — «non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate le mie buone Suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre Carte a Vienna attendendo un orizzonte meno cupo», e il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornata del 1848,... poi scacciata dei tedeschi,... poi governo provvisorio Italiano,... breve: Belati in aprile mi portava le Carte a Vimercate ove aveva due sorelle in paese: Careno e Balconi. Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione.



X

DISPIACENZE

NUOVE PRATICHE PER OTTENERE L'APPROVAZIONE CIVILE ED ECCLESIASTICA ESITO FELICE

Il 1848 scorreva tranquillo quanto lo permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano più che mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per ritorno degli Austriaci. Era invaso in tutti una mania di cambiar luogo per maggior sicurezza, tante erano le barbarie e stragi che si raccontavano intorno ai reduci Tedeschi, sgomento che entrò tra noi. Le Marcelline di Cernusco chiusero la Casa e vennero a Vimercate scortate da quattro contadini armati di tutto punto. Qui pure si temeva un battaglione di Austriaci e mi avevo le giovani Suore tanto agitate e Impaurite da fare temere di loro salute. Mi si propose un antico castello in Caraveno (alta Brianza). Ne spedii tosto

colà una ventina e più, coi due domestici per le loro provvigioni. Io con altre meno Impaurite stemmo ferme a Vimercate. L'intera borgata era fatta deserta e il nostro Collegio raccoglieva di molte contadine coi loro bimbi in collo dei Cascinali d'intorno tutte sgomentate che venivano al nostro asilo; persuase che nella Casa di Dio non avrebbero corso pericolo. Oh che giorni di trepidazione! Quanto esercizio di carità! ma ne sia benedetto il Signore; non ce ne venne nè spavento, nè danno di sorta. Verso la metà di agosto, ritornarono le esuli da Caraverio e Rogorini colle sue a Cernusco per raddoppiare di fatica onde riordinare il Collegio, chè, rimasto vuoto, venne destinato da quel Comune per un reggimento di Austriaci che stanziò colà nella sua andata a Milano, e si andava dicendo : «era ben meglio star fermi al proprio posto!» Le alunne erano state consegnate ai loro parenti fin dalla metà di luglio, ma pel successivo San Carlo ritornarono e tutte avevano la loro storia da raccontare. In breve l'andamento dei nostri Collegi ripigliò il corso dei passati anni.

Il 1850 fu per noi anno di tanta angustia per nostro Direttor Biraghi. Con quel suo cuore di Padre affettuoso, col suo carattere franco e leale, con quell'Autorità che gli concedeva l'aver educato e formato tanti giovani Leviti, si mise a proteggere e difendere il santo vecchio Canonico Panighetti di Vimercate, da certe vessazioni che gli erano mosse da un Coadiutore di colà. Corresse questi dolcemente più volte, lo ammonì con serietà, e vedendo riuscire a nulla

gli diede denuncia della Casa che teneva da noi in affitto, e questo a nostra insaputa. Biraghi agiva per coscienza e in diritto, ma a quel Coadiutore, solito farla da padrone col bon Prevosto Mariani, urtava troppo il fatto per non moverne lamento. Suscitò in breve al Direttor Biraghi, specie a mezzo di una sua domestica, tali mormorazioni tra le molte sue aderenze della borgata, che non avemmo mai tanta tribolazione. Il Coadiutore andava dicendo che Biraghi lo perseguitava e lui non prendeva altra casa a pigione perché si voleva cacciarlo dal paese. Saputo questo, appigionai io una bella e comoda casa per lo stesso. Venuto il S. Michele, il Coadiutore non volle abitarla, ma passò a soggiornare col Prevosto del luogo. Fu però per pochi mesi. Informato della nostra dispiacenza l'affezionato ARCIVESCOVO ROMILLI, invitò il Coadiutore a Concorso e venne nominato Parroco di un paesello ben lungi da Vimercate, e noi rimanemmo tranquille. Non si parlò più in paese della passata vertenza; cessarono le tribolazioni e il sole brillò più che mai limpido e sereno sull'orizzonte dell'Istituto. Quale ammaestramento per me, per tutte e per le future di non immischiarsi anche a fin di bene nei guai altrui! Dei ministri di Dio giovare per Santuario con grande riserbo e venerazione! Colle sorelle e domestiche degli stessi, poche parole e dignitoso contegno. Un tale procedere, lo trovai sempre il miglior mezzo per vivere in bon accordo e santa dilezione con tutti.

Verso il 1851 le cose politiche sembravano attutite e promettevano un po' di tregua. Noi di nuovo al-

l'assalto per la nostra impresa di approvazione Religiosa. Il bon Sac. Moretti, l'affezionato Prof. Baroni e altri amici dell'Istituto e di D. Luigi, peroravano la nostra causa. L'Arcivescovo Romilli che conosceva l'ardente nostro desiderio, snebbiò Lui stesso i dubbi al Biraghi e lo spinse a presentare di nuovo la supplica e il giacente piego, il che avvenne alla fine di detto anno. La pia e bona Contessa Donna Francesca Nava di Milano, mi fu propizia e mi presentava lei stessa con una mia compagna al Barone Pascottini, imperiale consigliere Delegato alla Prefettura in Milano, indi al Delegato Villa, e si adoperò, la poveretta, presso le moltissime e alte sue aderenze a Milano e a Vienna per l'esito, felice della nostra domanda. E noi, nei nostri asili, si pregava e scongiurava per venirne a capo; quando in maggio, il Delegato Villa avverte l'amico Conte Paolo Taverna che la sospirata approvazione era concessa e firmata da S. M. l'Imperatore d'Austria col giorno 7 del mese. Taverna comunicò subito all'Amico la lieta novella ed entrambi la portarono a noi a Vimercate. Gioia, tripudio in tutte le Marcelline! Lodi, ringraziamenti a Dio risuonavano per le nostre due Case. Gli amici, gli addetti, perfino le nostre bimbe che nulla comprendevano, gioivano con noi. Quattordici e più anni di pene, trepidazioni, ansie e lungo desio non erano più nulla! Si sollecitò l'Esame delle alunne e le ferie autunnali e così disporsi le Marcelline religiosamente alla santa e solenne Cerimonia.

XI

PREPARATIVI — FESTA RELIGIOSA CONSEGNA DELLA REGOLA

La Cerimonia venne fissata pel 13 settembre 1852. In famiglia ferveva l'opera; chi ad allestire gli indumenti voluti, chi a riordinare e rassettare lo stabilimento, chi a prendere i dovuti concerti per rendere devota, raccolta ma splendida la festa. Il bon Gargantini Piatti, dovizioso del Paese, ci offerse il suo palazzo per pranzo all'Arcivescovo, al Clero ed invitati — una quarantina circa. — Il Prevosto Mariani, tanto benevolo all'Istituto, ci offriva la Casa e la Chiesa. Il Direttore Biraghi ne era lietissimo e col Cerimoniere Germani, e col Cancelliere Monsignor Pontiggia, stava scrivendo il Rituale con cui doveva procedere la Religiosa funzione. Intanto il R. Barnabita Padre Francesco Vandoni, Prevosto di S. Alessandro in Milano, ci teneva una settimana di Santi Esercizi. Finito questi, si fecero venire ventiquattro distinte Signore del Paese, già scelte e invitate da noi a farci da Madrine, e il Cerimoniere

giunto apposta da Milano, addestrò noi e le suddette del modo di presentarsi e del procedere della funzione. Il paratore Guerra ⁴(1) lavorava da giorni per gli addobbi a tutte le arcate e colonnato del quadrilatero del Monastero da renderlo qual sacro tempio. Addobbato pure a nostra spesa il Santuario della Madonna in Vimercate. Pronto un distinto Maestro di Cappella e scelta Musica Sacra.

Alla vigilia lo scampanio alla distesa ci dava il segnale dell'arrivo del Supremo Pastore della Diocesi. L'Arcivescovo Rondili col suo Segretario Candiani e Monsignor Pontiggia Cancelliere, venivano al Collegio; pranzarono nella nostra Foresteria col Prevosto e Clero; i primi due vi pernottavano; Monsignor Pontiggia Lo volle il Prevosto.

Tutto disposto, tutto ben preparato, non mancava nessuno; ma il tempo era mesto e una piovigine minuta e continuata taceva brutto contrasto ai festosi apparecchi; alla gioia del cuore.

E' l'alba del 13 settembre! giorno sospirato! eccoci apparire innanzi il Venerato Superiore Biraghi dal suo sembiante ilare e calmo che ci saluta col verso del Tasso: «Vedete, figliuole!...

e senza velo

Opra sì bella vuol mirare il cielo!... »

Infatti! mai un'alba sì limpida e serena! L'Amico Baroni che L'aveva preceduto, fattosi incontro:

4

Fatto venire espressamente da Milano.

«Bravo il mio Poeta! me la tengo anch'io la poesia per le vostre zitelle, ma non la sentirete che a pranzo». Noi ci ritirammo. Suonavano le 7. A due, a tre venivano le Madrine e con loro le prime 24 di noi:

Suor Marina Videmari	Suor Giuseppa Biraghi
» Giuseppa Rogorini	» Carolina Videmari
» Rosa Capelli	» Carol. Del Bondio
» Teresa Valentini	» Emilia Simonini
» Emilia Marcionni	» Carolina Gonin
» Maria Beretta	» Maria Casati
» Maria Balabio	» Giuseppa Videmari
» Ant. Domenichetti	» Angela Spada
» Antonia Gerosa	» Antonia Scarpellini
» Paola Mazzuconi	» Agnese Trasi
» Luigia Monfrini	» Maria Viganò
» Teresa De Ry	» Marianna Sala

in ischiera, vestite, a nero nel costume attuale, con velo bianco da novizia, via dritto al Santuario! Come procedesse la Sacra Cerimonia, è stampato nell'opuscolo che unisco; finita la quale, l'Arcivescovo consegnava a ciascuna la nostra Santa Regola da Lui approvata con Suo Autografo. Indi in schierata fila, accompagnata una per una colla propria Madrina si ritornava a Casa velate a nero verso le 10 e mezzo antimeridiane. Radunate nella Sala del Capitolo, essa pure addobbata col Trono per l'Arcivescovo che ci seguiva, S. Eccellenza, salitevi ci diresse

parole di conforto, d'incoraggiamento; poi nominò la Superiora Generale e la Vicaria dell'Istituto.

La prima poveretta, sono io che da tanti anni ne porto il pondo; mi assista Iddio che per mia incuria non mandi a male l'opera di Lui !... Vicaria la mia prima Compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio, la mia bona Giuseppa Rogorini.

Sua Eccellenza ci benedisse, benedisse e ringraziò le ottime Madrine, e accomiate, noi volammo al nostro Oratorio a ringraziare di nuovo l'Altissimo Iddio. Alla sera di quella lieta e santa giornata, intanto che in Paese vi era illuminazione e fuochi artificiali a fare eco alla nostra Festa, da noi si gustavano le scelte terzine del nostro distinto Prof. Baroni, composte e messe a stampa per la lieta circostanza.

In seguito venivano professate nelle nostre Case le qui sotto indicate con altre otto Cuciniere:

Suor Rosa Lavezzari	Suor Giuditta Chiesa
» Giacinta Arbizzoni	» Rachele Biraghi
» Luigia Vigo	» Teresa Panighetti
» Luigia Brioschi	» Teresa Sebregondi
» Colomba Grippa	» Emilia Penati
» Giovanna Videmari	» Teresa Meroni

XII

PROTETTORE LAICO DEL SODALIZIO

PROGETTO, FONDAZIONE

DI UNA NUOVA CASA IN MILANO

Il decreto governativo, imponeva che entro i quaranta giorni decorsi dall'eseguita fondazione, la Madre Superiora del Sodalizio Religioso presentasse al Governo un nobile Patrizio per essere approvato qual Protettore Laico dell'Istituto onde lo rappresentasse innanzi ai dicasteri. Si stette molto in forse sulla scelta, ma poi tutti vollero l'illustre, l'integerrimo Conte Paolo Taverna. L'ottimo Conte Mellerio era volato al Cielo fino dal 1847. Nel Taverna noi trovavamo mente eletta, cuore eccellente, esperto amministratore, assennato Consigliere; tutte qualità insomma, adatte per la bisogna. D. Luigi Biraghi venne nominato dall'Arcivescovo a nostro Padre Spirituale di Lui Rappresentante, che, l'effettivo Superiore, per diritto di Regola, diveniva l'Arcivescovo della Diocesi.

Biraghi parlò a Taverna del nostro desiderio di averLo a Protettore. Il bon Conte volò tosto a noi colla Consorte Donna Cocchina, pia e santa matrona, vero tipo di patrizia milanese, e stese Lui stesso il modulo della supplica da inoltrare al governo; il che fu fatto, e in breve ci pervenne la piena approvazione.

I coniugi Taverna villeggiavano in autunno alla Loro diletta Canonica al Lambro, poco lungi da Vimercate, e venivano sovente a farci visita e consigliarci in diverse emergenze; non così durante l'anno che si vedevano di rado.

Si sentiva bisogno di assai più distinti Professori di quelli che si aveva di piano e disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire onde camminare almeno di pie pari cogli Istituti Laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idee del Conte, ch , il fermarsi era per lui vilt  e morte. Che fare? voleva si mettesse tenda a Milano. Dalli, cerca, impegna. Il Conte Castiglioni gli offre un ampio caseggiato nella romita via di Quadronno. Taverna vola da Biraghi in Seminario a proporlo. Si recano a vederlo. Al domani eccoli, il Direttore Biraghi e il Conte Taverna a Vimercate coi tipi. Tre giorni da ponderare e bilanciare e poi decidere. Vi era una servit  in detto locale; il passaggio che da Quadronno metteva a S. Calimero traversando cortile e ampio giardino della Casa, Pensa, discuti; quando di ritorno Taverna: «e cos ? s'  deciso? E il passaggio?» «lo toglieremo — diceva il Conte — ho degli Amici

alla Congregazione Provinciale» (ne era Presidente). Si infervora con Biraghi; si spingono entrambi a farne l'acquisto. Trenta mila lire di caparra me le aveva pronti, e nel settembre dell'anno stesso 1853 si fece lo strumento di compera. Cogli anni successivi, colle doti delle nuove accettate si pagò per intero l'acquisto. Dopo 15 giorni il nostro ottimo Padre Spirituale Biraghi venne preso da tale sbigottimento e scoramento che mai eguale. Pareva a Lui che la spesa fosse superiore alle nostre forze e che il locale non si prestasse bene ai bisogni dell'Istituto. Ai dubbi dell'impegno lo tranquillavo coi bilanci alla mano, che non vi era motivo razionale da impensierire; ai secondi non sapevo che dire, non avevo ancor visto il locale. Andata a Cernusco per gli esami di quelle allieve, mi portai ad insaputa del Superiore a Milano con Rogorini e Marcionni; visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice per complesso del fabbricato e della posizione. Allora più forte abbastanza non solo d'incoraggiare ma da contrapporre ragioni così convincenti da conquistare il mio ottimo e santo Superiore.

Taverna intanto faceva le dovute pratiche presso i Consiglieri della Congregazione Municipale. Sopra gli ottanta ottimati, la vincemmo per la maggioranza di un solo voto: costrurre cioè, a nostra spesa una via lungo il lato mattino del giardino che da S. Calimero conducesse a Quadronno; di tal maniera fu tolta la servitù del libero passo traverso la Casa. I lavori dei restauri del casamento e quelli

della nuova via S. Calimero progredivano con alacrità. Chiesti i permessi governativi ed ecclesiastici per l'apertura del nuovo collegio; ai vespri del giorno Ognissanti del 1854 mi recavo io a Milano destinata dal Capitolo con altre dodici per la nuova fondazione in Quadronno; veniva eletta Superiore a Cernusco Suor Teresa Valentini perché passava a Vimercate Superiore di quella Casa la Vicaria Suor Giuseppa Rogorini.

XIII

CENSURE — GRAVE DISPIACENZA

OFFERTA — ACQUISTO

FONDAZIONE DI UNA NUOVA CASA

VIA AMEDEI

Oh il bel campo d'azione che Dio benedetto ci aveva preparato colla nuova Casa di Quadronno! settanta e più alunne contava il primo anno ed era per noi di grande incoraggiamento. Inutile ripetere le privazioni, l'infessso lavoro e tutta la congerie delle pene per primo impianto di una nuova Casa. Dirò solo che il contegno delle Marcelline serio, riservato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta e dignitosa signora anziché monacale, l'accompagnar delle alunne al passeggio, benché in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente di corto vedere sapevano di fosca novità. Quindi le solite censure di Suore moderne e progressiste. Il Teologo Borani, il P. Leonardi, il P. Gadda, Don Giuseppe Moretti che avevano tanto

approvato il nostro sistema, non erano più! ma il Venerato Superiore Biraghi, il Conte Protettore, l'Arcivescovo Romilli, Monsignor Rossi, il P. Vandoni, Monsignor Pontiggia, il giovane Levita Borgazzi — Catechista della Casa — ci incoraggiavano a non fuorviare d'un punto dalla via fin qui percorsa. E fu vera benedizione ! in seguito tutti i Sodalizi insegnanti dovettero, o chiudere i loro Educatori, o adattarsi alle esigenze dei tempi, facendo quello che noi avemmo sempre praticato. Nello stesso anno 1855 scoppiò il terribile morbo colera. Si dovette per precauzione abbreviare gli studi a Milano, anticipare le ferie, e bon per noi ! al mattino del 5 agosto un messo di Cernusco mi portava un piego... Ahi ! fatale notizia... la mia bona Superiora Valentini è colpita da morbo!... quella Casa versa in grave pericolo, come rimanere tranquilla in Quadronno? il Direttore Biraghi era assente da Milano pei Santi Esercizi Spirituali. Parlo col Conte Taverna, gli mostro il dovere e l'ardente brama di volare a Cernusco. Taverna mi guarda con occhio pietoso e mi dice: «Vada! Dio l'assisterà!» e fu profeta. In un baleno sono a Cernusco, ma quella bell'anima di Valentini volava allor allora al Cielo... Rincorai le figlie; tenni tutto secreto al numeroso educando: 75 alunne. Precauzioni e cure d'ogni maniera onde evitare qualsiasi contagio, che, in quella piccola borgata, in pochi giorni il morbo aveva mietuto ben 400 vittime. Mandai una Circolare ai Parenti delle Alunne onde informarli dello straziante caso avvenuto in Educatorio, pronta sempre a cu-

stodire presso di me le figlie o consegnarle ai Parenti che me le richiamassero, nessuno dei Genitori si senti ritirare le proprie bimbe. In meno di otto giorni perdetti tre mie care Figlie Marcelline. Dopo la mia bona Valentini, certa Scarpellini e la mia semplicità di Maria Chiesa. Oh che schianto al cuore!... che giorni d'ambascia per me! indi ammalarono altre Suore, ma queste si potè tutte riaverle. Le alunne invece benissimo! nessun incomodo! e alla fine del mese potei riconsegnarle tutte in bono, stato col ricambio di mille benedizioni.

Venuto il Superiore Biraghi e trovatami strema di forze, mi impose lasciare Cernusco e ritornare alla mia residenza. Obbedii, ma ero al colmo della desolazione. Con tanti impegni, con immenso bisogno di boni soggetti, vedermene svelte tre in pochi giorni!... ed erano le prime che mi morivano! così bone poi, pie, attive, formate al vero spirito dell'Istituto!... mie figlie tra le primogenite!... Mi era pur doloroso il mio stato!...

Ma Dio è pur bono!... abbatte e rialza! affanna e consola!... dodici e più giovani entrano aspiranti nell'anno stesso. Sorelle Magnani, Crassoski, Spinelli, Camera, e via via; mi rincorai. Cessato dappertutto il morbo, sostituito la Superiora a Cernusco nella bona Suor ROSA CAPELLI, una delle mie prime compagne e valido appoggio, si cominciava il 1856 in atmosfera più tranquilla. I tre Educatori procedevano di bene in meglio. Dipendenza, santa dilezione, attività operosa. Terminati i ristauri; sod-

sfatti gl'impegni delle spese; contenti, e il Superior Biraghi, e il Conte Protettore. Quante grazie e lodi si rendeva a Dio da noi, poverette ! e così si andava innanzi anche il 1857.

Verso il termine dell'anno stesso, il Marchese Mazenta ci venne ad offrire una Casa da lui ereditata da una zia in via Amedei. Lo stabile era stimato 108 mila lire, ma il Marchese la dava a noi per 75 mila col patto ci prestassimo per la Dottrina Cristiana nella sua diletta Parrocchia di S. Alessandro come da noi si faceva in S. Calimero.

Chiedo tempo a decidere; ne parlo al mio Venerato Superiore che ne gioisce. Essendo Lui passato da Direttore del Seminario a Dottore della Biblioteca Ambrosiana, aveva preso stanza dai Barnabiti appunto in S. Alessandro. Era dunque come cosa sua. Sentito l'offerta il Conte Taverna, se ne invaghisce per dare corpo ad un suo progetto di affidarci le povere Sordo Mute di campagna che gli stavano tanto a cuore. Mi reco dall'Arcivescovo Romilli, Gli narro l'offerta del Marchese, e, senza indugio vuole accetti, La somma richiesta era già in serbo e nell'anno seguente 1858 se ne fece l'acquisto con regolare strumento in nome del Sodalizio. Nel 1859 fatti i debiti restauri a quella Casa, la si aperse, e venne nominata a Superiora provvisoria Suor EMILIA SIMONINI. con dodici Suore a coadiuvarla.

XIV

INCERTEZZA SULL'ANDAMENTO AMEDEI

ASSISTENZA ALL'OSPEDALE DEI FERITI

A S. LUCA

TREPIDAZIONE PEL PATRIMONIO

DEL SODALIZIO

Aperta coi regolari permessi ecclesiastici e civili la Casa negli Amedei, si attendevano le 50 sordomute povere di campagna che ci lusingavamo avere dal Conte. Da tre anni, con grande nostro dispendio di Professori si erano fatte istruire quattro Maestre all'uopo. Dodici sordomute civili furono portate da Quadronno, ma non venivano mai quelle promesse dal Conte. Perché? Taverna Fondatore, Presidente degli Istituti femminili e maschili per sordomuti poveri di campagna, aveva affidato le femmine alle Canossiane passando loro L. 1,50 al giorno per vitto, alloggio e vestiario. Quelle religiose volevano un aumento di retta annua; il Conte che da L. 1,20 aveva portato a L. 1,50 non si sentiva di accrescere la cifra, epperò decise affidarle a noi a

tale retribuzione. Tutto era combinato in via amichevole. Venuto il momento della esecuzione, quelle Suore, alle quali sapevano male le chiacchiere che si sarebbero poi sparse in città, impegnarono persone presso la Contessa Taverna perché distogliesse il Conte Marito dalla sua determinazione. Esse raggiunsero lo scopo e noi rimanemmo colla casa vuota e coi restauri eseguiti da pagare. Lo so io, lo sa Simonini il cruccio che in segreto ci divorava e l'affanno che ci opprimeva. Far rimarchi al Conte? poveretto! era già di troppo mortificato. Parlarne al Superiore Biraghi? era scindere la loro amicizia, Il bon Sacerdote Borgazzi⁵ che a corpo perduto si era dato a subire l'esame per essere Catechista e Confessore delle Sordo-mute, scorato più che mai, pochi mesi dopo spiccava il volo per lontane contrade; entrava Gesuita, seguendo come lui diceva, un'antica vocazione. E noi?... noi rimanemmo sole e collo sconforto in cuore, sempre però ferme e fidenti in Dio, investigando il come usufruttuare del grandioso locale. Si pensò a fare scuole esterne e fu steso all'uopo un programma. Consolante fu la concorrenza. All'opposto lato del casamento che mette alla Piazza Olmetto, si aperse una scuola gratuita per le povere della Parrocchia. Dalla parte di Via Amedei, oltre la scuola civile si aprì un piccolo Convitto che divenne poi anch'esso numeroso e una scuola a parte per le nostre poche sordo-mute civili.

5

Quell'affezionato di D. Paolo Borgazzi non dimenticò mai l'istituto nostro e gli fece molto bene colla conoscenza di molti de' suoi.

Ramo questo, che col tempo venne abbandonato, perchè risultava che la disgrazia della mutolezza e sordità, colpisce molto più il ceto dei poveri che, quello dei benestanti. Il sistema poi d'istruzione la-biale da noi preso era così faticoso, che le povere Maestre ne soffrivano troppo in salute.

Soddisfatte noi per bon avviamento di quella Casa, oggetto di tanta trepidazione, contento il Conte pel trovato ripiego, felice il Superiore Biraghi d'avver vicino una sua Casa ove celebrar Messa, venire sovente per conferenze religiose e santi e istruttivi parlari colle sue figlio, cose tutte che gli andavano al cuore, si attendevano giorni di tranquillo orizzonte. Vana lusinga! l'indole dell'Istituto Marcelline è informato dalla culla a tempra virile gli elementi della sua vita, sono: lavoro e lotta!... voglia Iddio siano sempre battaglie per la gloria di Lui e a vantaggio dei prossimi!...

Gli allarmi di guerra, il rimbombo del cannone, l'entrata delle truppe franco-sarde a Milano, scosse-ro ed eccitarono gli animi. Si veniva disponendo molti spedali provvisori a raccogliere il cumulo dei feriti di ambo le parti osteggianti; e la cristiana carità da parte nostra, e la filantropia altrui, richiedevano Suore d'ogni ordine per assistere quei poveri sofferenti.

Alle Marcelline venne affidato l'Ospitale di San Luca, Io alla direzione, Simonini alla Cancelleria, Locatelli all'Economato; diciassette suore infermiere

alle sale dei 600 e più feriti ⁶(1) colla scorta, ciascuna, della propria inserviente e custode. Là si alloggiava, là si pregava, là si affaticava, là si rifocillava venendo però il cibo giornalmente dal vicino Quadronno. Dio bono! fu quella, ben dura campagna per le Marcelline! Era sfera d'azione ben di versa la nostra di S. Luca! Sofferenti da assistere, amputati da medicare, morenti da confortare ed aiutare coi conforti religiosi al duro trapasso. Sorvegliare le dilettranti Signorine nelle loro visite ai malati, prudenza somma e grande disinvoltura coi Medici curanti e Direttore degli stessi. Dignitoso contegno, fermezza di volere, garbatezza di modi coi malati, cogli addetti, colle Autorità, oh quanto difficile ed arduo !

Biancheria, vettovaglie, tutto era a noi affidato, di tutto bisognava aver cura e registro; a tutto provvedere. Nel primo mese mancava il danaro e facemmo noi lo sborso di 5000 lire al Direttore per sopperire alle prime spese; ci fu però restituito il danaro con un profluvio di ringraziamenti. Dopo cinque mesi, sciolto lo stabilimento per grazia di Dio, si lasciava desiderio di noi, conservando decorosa e cordiale amicizia con tutti. Nel momento del commiato poi, il Direttore mi consegnava la Medaglia d'argento che l'Imperatore Napoleone III dei Francesi, decretava alla Superiora delle Marcelline per l'assistenza prestata ai feriti del 1859. Medaglia posta in onore nel Medagliere dell'Istituto.

⁶

Ad opera finita furono in cura più di 4000.

Vi univa il diploma ed articoli di giornale in lode che trovansi in apposita Cartella S. Luca nei nostri Archivi. Certo da noi si era lavorato per un fine assai superiore: dar Lode a Dio salvando le anime; tuttavia gli ottenuti allori ci tornavano propizi per provare coi fatti quanto sia calunniosa la taccia di fanullone, egoiste e peggio, che il mondo dà a chi vive in Sodalizio sacro a Dio.

Reduci tutte giulive al caro nostro nido di Quadronno, oh quanto ci tornavano dolci i nostri soliti esercizi di pietà ! raddoppiammo di fervore e ringraziammo Iddio. Ma ecco una nuova trepidazione! Si erano già inoltrate le carte per far assicurare le doti delle Suore in 180 mila lire sulla Casa Amedei acquistata in loro nome; il nuovo Prefetto Italiano ce le rimandava con negativa. «Ahimè! la casa Amedei con una soppressione, che purtroppo si temeva vicina, era bella e spacciata. Vimercate, Quadronno, Cernusco, erano intestate in nome del Biraghi; queste erano salve». Queste cose andava ripetendo D. Luigi angoscioso, affannoso, scorato più che mai. «Amedei, — ci ripeteva, — l'avete voluta voi far intestare al Sodalizio e ve la porteranno via... Addio, Patrimonio delle Suore!»

Aveva ragione! non si ebbe nulla a contrapporre! che fare? ci voleva un superno aiuto; interponemmo all'uopo S. Giuseppe, e il Taumaturgo, un po' tardi sì, ma ci aiutava per bene!...

XV

INASPETTATO PROVVEDIMENTO IPOTECA LEGALE DELLE DOTI RINNOVAZIONE DEGLI ESAMI

I nostri Educatori dal 1859 al 1863 erano traboccanti; le alunne delle migliori disposizioni corrispondevano alle nostre cure, e i Genitori delle stesse più che mai riconoscenti; anche il noviziato non diminuiva. Altri boni e distinti soggetti si aggregavano a noi sicché, le quattro navicelle vogavano placide ma su incerta onda, e per cambiamento di governo, e per patrimonio delle Suore sempre in pericolo. Ma viva Dio ! mi perviene un piego, e questo fu per noi ancora di salvezza.

Il Ministro Ubaldini Peruzzi mi chiede con foglio Ministeriale per mezzo del Prefetto di Milano d'allora — Villa Marina — entrambi a me sconosciuti, se mi sentivo di assumere gratis l'educazione ed istruzione di una povera orfana, bimba di tre anni. Lessi e rilessi il piego... un Ministro interessarsi tanto di una derelitta creatura, dissi tra me! pesce grosso! dar negativa? imprudente cosa. Si ricorre

a Biraghi e Taverna, e prima del tramonto rispondeva lettera adesiva al Prefetto di Milano, di cui vedi copia nell'Archivio. Dopo due settimane veniva a Quadronno un messo della sotto prefettura di Asti che mi porta la creaturina con un piego dell'Autorità di quel luogo; fede di nascita, carte relative che non credetti mai veritiere. In seguito, una lettera del Ministro, sempre a mezzo del Prefetto Villa Marina, concepita in questi termini: «Riconoscente il Ministero per Patto filantropico della Superiora delle Marcelline, si offre a mostrarle gratitudine in qualche di Lei particolare emergenza ». Afferrai la proferta. Stesi issofatto una supplica chiedendo il permesso di ipotecare sulla Casa Amedei L. 180/m. spese nell'acquisto e restauri della stessa, danaro delle mie giovani Suore tutte viventi. Provvidenza di Dio !... chi lo crederebbe? dopo trentasei ore, mi aveva sul tavolo la carta di piena approvazione di ipotecare le doti, inviatami dallo stesso Villa Marina, e nella settimana si fece l'atto .pagando la voluta tassa ipotecaria. Da quell'epoca, una lampada dinanzi al quadro di S. Giuseppe nell'Oratorio di Quadronno, arde in ringraziamento al Taumaturgo, Chi può ridire la gioia entusiasta del Superior Biraghi e quella del Conte Protettore?! ma v'ha di più. La bimba affidata, della quale più nessuno chiese contezza, e da noi riguardata come la figlia del Reggimento, crebbe tanto pia, affezionata e cara che non si poté più allontanarla da noi per quanti posti e collocamenti le proponessi. Ven-

tenne, volle farsi Marcellina ed è già tra le professe. Lode all'Altissimo Iddio!

Assicurato l'avere delle Suore, un altro cruccio mi angeva l'animo. Il Sacerdote Barni, allora provveditore agli Studi, andava dicendomi che i tempi si facevano grossi per gli Educatori dei Sodalizi. Si richiedevano patenti normali e che le nostre quaranta e più, ottenute sotto il cessato governo, erano valutate solo di grado inferiore; epperò consigliava me a cimentare le giovani Maestre a un nuovo esame onde potere continuare libere nel nostro Magistero. Quindi subito si accinge all'impresa per un corso magistrale in casa. Baroni era ormai vecchio e grammo assai di salute; non veniva che di rado; epperò furono scelti distinti Professori di Ginnasi e Licei di Milano :

Sayler, per letteratura; Ferrini, per scienze fisiche; Faruffini, per matematica; Pozzi, per Storia e Morale; uno, per Disegno lineare. Sei giovani Marcelline, maestre distinte, prendono lezione regolare due volte per settimana, e in un anno, le poverette si preparano al gran certame. Le condussi io tutte alla magistrale, e coll'abito che si indossava fu ben dura carneficina, e ciò per una lunga settimana. Neppur una delle mie cadde! tutte riportarono il loro diploma. Il venerato nostro Fondatore che ci vedeva già perdute per manco di patenti normali, era raggianti di gioia, e trionfante l'ottimo Conte Protettore che ci aveva tanto spinte nell'ardua impresa. Anche per questo passo ardimentoso di ve-

der suore ad una Magistrale e subire pubblici esami, ci diedero la croce addosso; cioè che le Marcel-line andavano troppo corrive alle esigenze dei tempi e via, via... gridare alla novità e le solite censure. Emanato poi l'ordine dal Ministero che si richiedevano patenti normali per condurre un Educatorio, 1 Padre Secchi, Astronomo Gesuita da Roma, il Superiore dei Rosminiani d'allora, e molte Superiore di diversi Monasteri si rivolgevano a noi onde avere notizie e indirizzo per ottenere le volute patenti.

Incoraggiate dell'esito felice, la scuola magistrale non cessò mai nell'istituto, succedendosi mano mano giovani studenti, e tutte, compiuto il corso ne riportano il regolare diploma italiano e di altri idiomi. L'esperienza però fece persuaso che era uopo un corso di due o tre anni di studio prima di cimentare un esame, e per tema di logorare le gracili fisiche costituzioni della giornata, e per approfondire meglio negli studi le giovani petenti. E ormai è con vera e santa soddisfazione che in ciascuno dei nostri Educatori si conta numero più che abbondante di patenti di corso inferiore e superiore normale.

XVI

VIAGGIO A ROMA

SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

Era ardente voto di tutte noi, dopo la sanzione Diocesana, ottenere anche l'approvazione del Sodalizio dalla Santa Sede. Ma dotti e illustri ed eminenti Porporati, Amici del Biraghi, ne mostravano le molte difficoltà, e per l'Ordine nuovo, e perché era uopo avere più Case anche in altre Diocesi onde raccogliere commendatizie all'uopo. Ornai le nostre Case erano quattro. Di Vescovi ed Arcivescovi a noi affezionati ne avevamo alcuni e noi spingevamo un'andata del nostro Superiore a Roma, umiliare a Sua Santità Pio IX il nostro desiderio per averne almeno un Venerato Consiglio. L'ottimo nostro Padre Spirituale andò per ben due volte a Roma onde contentare le sue figlio, ma ritornava scoraggiato perché i tempi si facevano sempre più burrascosi, quindi sconsigliò colloqui in proposito

tenuti dal *Santo Padre Pio IX*. Nei primi di aprile 1866, Biraghi volle ci recassimo noi a Roma, ove ci procurava decoroso alloggio e una Udienza dal *Sommo Gerarca*. La bona Suor Capelli da più anni era passata Superiore negli Amedei, e la cara Suor Antonia Gerosa Superiore a Cernusco, quindi poteva assentarmi con qualche tranquillità per circa tre settimane. Partii colla Vicaria Rogorini e la mia assistente Suor Simonini. Giungemmo a Roma felicemente; visitammo quei santi luoghi, perfino le catacombe di S. Callisto e nostra scorta era il P. Tangiorgi. A suo tempo fummo ammesse alla sospirata udienda. Quale consolazione per noi tapinelle, l'essere accolte, rincorate da quell'Angelo di *Pio IX*!... Ci parlò da Padre, dicendoci fra le altre ragioni: « Non è tempo, mie dilette figlio, d'appagare le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bene sotto qualsiasi nome e forma, purché il facciate». Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dell'anno stesso la terribile legge di soppressione veniva decretata. Che colpo per tutti i Religiosi! il primo che mi portò l'infausta nuova fu l'ottimo nostro Sup. Biraghi: «ecco, diceva, avete voluto essere Suore! eccovi sopresse! siete contente?...» «contentissime! — rispondemmo ad una voce.— anche Ex ma Suore!» Nella Lombardia si

aveva qualche speranza per trattato di Zurigo, ma molti lo mettevano in dubbio. Un ottimo Avvocato di Torino, padre a due mie alunne, parente al Senatore Des Ambroix, e il Marito di una mia diletta allieva, alto locato, mi rincoravano e indirizzavano nella bisogna.

Si preparò un Mastro coi relativi bilanci retro; i catasti censuari delle nostre Case Quadronno - Vimercate - Cernusco, intestate a Biraghi; la regolare ipoteca delle doti delle Suore su quella degli Amidei; un elenco delle professe e tutto unito da presentare ad una inchiesta. Lavorammo sui libri tre intere settimane a predisporre tutto, indi a pie fermo si aspetta il terribile assalto degli inquisitori. Tenca e compagnia. E la visita non tardò, un messo di questura ce l'annunciava subito alla porta. Mando tosto pel Conte Protettore.

Entra *Tenca* con uno scrittore, due Segretari del Municipio, e: «Chi è Lei?» «Suor Marina Videmari» «Sa lo scopo della nostra visita?» «lo ignoro»; «ebbene, lo saprà dietro le mie inchieste». Ed io: «pronta a servirLa ove posso». «Mi conduca agli scaffali del suo Archivio» ed intrepida io lo conduco col suo seguito nello Studio di Direzione e li apro tutti quattro gli scaffali: uno scolastico: patenti, attestati, fedeli di nascita, esami, programmi; tutta roba di scuola. «NO — dice — non è roba per noi».

Il secondo: acquisti, proprietà Quadronno, Vimercate -

cate, Cernusco, Amedei. Osservano, e lì si accenna che nulla di questo appartiene allo Istituto, ma tutto è di proprietà privata e all'uopo, ecco i catasti. Della Casa Amedei presento la legale ipoteca. Si passa quindi al Terzo Scaffale. Libri d'Amministrazione: Giornale, Rapporto, Mastro, Bilanci, Ricevute, Conti saldati, accordi diversi; tutto dal giorno della Professione Religiosa 1852 al 1866. Tutto in regola. Sfogliarono, osservarono alla sfuggita e via finalmente al Quarto. Istrumento di Fondazione, Poesie, Autografi preziosi. «Qua, dice Tenca; afferra la Cartella... non è roba per loro!...» conteneva lettere di Santi; una di S. Carlo, due di S. Francesco, tre della Canossa, quattro di altri Santi. Sorrisero loro, non io che divenivo più seria, e le cartelle furono riposte nel loro stallo. «Ora mi conduca nella Loro sala del Capitolo». «Studio di Direzione, classi per le alunne, aule di ricreazione, Le farò vedere, ma sala del Capitolo qui non ne fu mai». «Quand'è così mi mostrerà i quadri preziosi e i monumenti antichi dell'Istituto». «Quadri preziosi? è troppo recente e povero l'Istituto e non ne possiede. Monumenti? il più antico sono io». Sorrisero di nuovo e si fece un po' bonina quella sinistra compagnia. Fra questi, era certo Osio, la cui nipote fu allevata da noi gratuitamente, e il poveretto era molto imbarazzato trovarsi a me dinanzi. Li condussi nella Sala del piano. Quattro alunne facevano le loro prove per il prossimo esame. Si fermarono a sentirle e in-

tanto veniva loro porto un vassoio d'acque dolci a ristorarli. In quel momento compare il Conte! I complimenti d'uso col Tenca (era figlio di un suo antico portinaio). Si passò quindi alla sala onde stendere il verbale, e qui volente-nolente chi fra i quattro intendeva osteggiare, bisognò dichiarare :

N. 3 Case delle Marcelline di proprietà Biraghi - Quadronno - Vimercate - Cernusco. La 4a Amedei, legalmente ipotecata per l'assicurazione delle doti delle Marcelline.

Quadri preziosi, monumenti antichi, nessuno. Convenevoli commiati, rispettosì inchini d'ambo le parti e se ne andarono. Congedati quei Signori, narrai il colloquio al Conte che ne rise e godeva con noi. Ci animò a confidare in Dio che la burrasca sarebbe passata e che noi avremmo proceduto come in addietro essendo noi, a giudizio di tutti, nella migliore posizione.

E il povero Biraghi? quel sant'uomo era il nostro Mosè in quell'ora suprema, nello scurolo di S. Carlo; e venuto in Quadronno, e viste noi abbastanza rincorate ne ringraziava e benediceva il Signore, e noi con Esso. Avemmo di poi altri disturbi per la minaccia di spropriazione forzosa di Quadronno, ma Villa Marina ci vedeva di bon occhio, il Generale Giovanni Durando, le cui figlie erano a noi affidate, ci proteggeva a largo cuore, epperò li fecero desistere dal triste progetto e non ci avvennero più al-

tri crucci! Il trattato di Zurigo in favore dei Religiosi della Lombardia fu osservato, venne imposta però la tassa del 30 % sui loro possessi. Noi perdemmo le L. 6000 annue di Mellerio, perché secondo il testamento, in caso di soppressione doveva passare alla Congregazione di Carità, ma non possedendo nulla di proprio l'Istituto, noi fummo esenti dalla detta tassa del 30 %. Il che ai tristi e malevoli sapeva male, e si parlò anche sui giornali in proposito; ma noi, zitto, a benedire e ringraziare il Signore Id-dio che ci aveva aiutate con prodigiosa assistenza.

XVII

SOCIETÀ PRIVATA — ACQUISTI

PROPRIETÀ BIRAGHI

Lode al vero! il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il Sacerdote Biraghi, sotto una apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese. Taverna Protettore, andava di piè pari con Lui nell'azione, ma sempre temprato a grande legalità. Se il primo ci spingeva al galoppo, il secondo ci teneva le briglie onde non si fuorviasse. Eravamo pure tranquille e sicure colla scorta di tali guide!... Ora quei due Luminari scomparvero entrambi l'uno dopo l'altro! bon per noi che ci lasciarono in posizione rassicurante! dal Cielo, quelle anime elette non stanno certo inoperose per le loro Marcelline...

Dopo la soppressione, l'andamento della nostra religiosa famiglia e degli Educatori nostri, non aveva cambiato di un punto. Esercizi di pietà, scuole, indumenti. tutto come in passato, ché, noi in faccia alla Chiesa e alla nostra coscienza eravamo Suore, e Dio ci assista esserlo fino l'ultimo anelito del viver

nostro. Era uopo però subire una trasformazione legale innanzi il governo. I Religiosi colpiti dalla soppressione rientrarono nei loro diritti civili; potevano quindi acquistare e vendere come qualsiasi altro cittadino. La legge permette le Associazioni. Taverna e Biraghi consultarono i più eminenti legali di Milano; indi si fece un atto di Società di 11 ex Marcelline, le quali comperarono in loro nome la Casa Amedei con istromento, obbligandosi a vitto, vestito, alloggio alle altre 80 ex sopprese Marcelline e ne pagarono la voluta tassa di trapasso, facendo poi cancellare le ipoteche che gravitavano sulla stessa. Da quel giorno, le ex Suore Marcelline divennero e furono considerate dalle vigenti Autorità, una Società privata di istruzione ed Educazione delle Marcelline, e si continua tuttora e si continuerà sotto tale forma finché piacerà al Signore. Al che dovettero pure adattarsi tutti gli ordini Religiosi di qualsiasi nome. Negli anni susseguenti, Biraghi, anche per consiglio del Taverna, onde assicurar meglio il nostro poco avere e non esporci a tasse troppo onerose, passò a vendita con regolare istromento della casa di Quadronno a cinque Marcelline in società tra loro, pagando queste, la tassa di trapasso. Indi ad altre quattro Marcelline vendette la Casa di Vimercate, e dopo qualche anno vendeva pure quella di Cernusco ad altre cinque Marcelline. Tutti questi enti figurano nei catasti censuari sotto il nome degli acquirenti, meno la Casa Amedei che è in nome di Marina Videmari Direttrice e Consorti della Società delle Marcelline.

Nei trapassi si ebbe sempre di mira che le acquirenti non avessero ascendenti. Ciascuna delle Marcelline poi, fatta la sua Professione Religiosa, deve scrivere nel giorno stesso il suo testamento lasciando l'una all'altra, ben inteso che la rispettiva erede non abbia né Genitori, né nonni.

Nell'attualità, per quanto si abbia consultato, non si trovò miglior modo onde conservare il nostro piccolo patrimonio.

Invitate negli anni susseguenti ad esporre un saggio dei nostri lavoretti per i quali avevamo acquistato qualche fama, se ne allestirono più di 300 fra cucito, rappezzi, rammendi, ricami in bianco, colore, oro, in generi nuovi svariati; più, una bella raccolta di disegni, un albo di calligrafia. Tutto fu spedito all'Esposizione di Firenze nel 1871. Tante fatiche furono largamente benedette, avendo riportato il nostro Istituto N. 1 Medaglia d'Oro per i lavori. N. 1 di bronzo e N. 1 Menzione Onorevole per nostri oggetti di didattica esposti essi pure.

Incoraggiate dalle ottenute onorificenze, e all'Esposizione di Parigi 1879, e a quella di Milano del 1881, i nostri lavoretti figurarono in bella mostra, ed essi pure riportarono due medaglie che tutte riunite stanno a onorevole ricordo nel nostro Medagliere.

Dio benedetto assista voi pure a fare altrettanto e meglio ancora, se il potete, per l'avvenire e in modo speciale coll'operare la vostra santificazione!...

XVIII

SPINTA DI APRIRE UNA CASA A GENOVA

DISPIACENZA

Dopo la generale soppressione degli Ordini religiosi, sembrava che le zitelle si infervorassero più che mai a vita di Suora. Che può la perfidia dell'uomo contro i voleri di Dio? il sangue dei martiri, non germogliava forse novelli, ferventi e più numerosi cristiani? Le

Sorelle Bertoli	Bovida Teresa
Paganini Giulia	Sorelle Bosco
Sorelle Acquistapace	Morelli Amalia

Fantino Giuseppa
Perego Antonietta
Vaccarone Maria
Teresa Jaquet Marie

e altre nei due anni consecutivi furono del numero. Dopo il passato certame e temuto pericolo, era pure di grande conforto ! Le nostre Vestizioni e Professioni da catacomba ! e ci tornavano pur care e devote

Era bisogno? era moda? in luglio di ogni anno, molti Parenti delle nostre bimbe ce le toglievano per condurle al mare. Allora i bagni di mare erano la panacea di tutti i mali.

Grave disturbo e danno per gli Educatori! opporsi? si sarebbe gridato: alle retrograde!! ci voleva un ripiego, e il ripiego fu subito trovato: mettere un Collegio a Genova. Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava. A Taverna invece sapeva male che le sue Marcelline spiccassero il volò oltre la guglia del Duomo. I ragionari furono molti e diversi e la vittoria fu nostra. Biraghi si reca tosto a Genova a far visita a quell'Arcivescovo Monsignor Charvaz col Quale era in grande relazione; Gli manifesta il progetto, e il distinto Prelato non solo lo incoraggia ma gli impone anzi di darvi corpo indicando il Quartiere ove trovare il luogo adatto. Biraghi invita noi recarci a Genova. Io con Capelli fummo tosto sul luogo. Visitato il Palazzo offerto in S. Francesco di Albaro, lo trovammo conveniente sotto ogni rapporto. Si fece subito scrittura privata, indi a Milano a dare la lieta notizia all'Illustre Taverna, ch , in fin dei conti ne and  lieto anche lui. L'ultimo giorno del 1867 il nipote di Don Luigi Biraghi — Notaio Ambrogio — andava Lui a farne l'acquisto in nome di cinque Marcelline; indi si fecero i voluti adattamenti e coi primi di ottobre venne aperta quella Casa. Rogorini vi fu destinata Superiora a darne l'iniziativa, e qui quella poveretta ebbe ben dura prova.

Suor Margherita Pessina, bona, ma sempre di testa un po' mobile, morto il proprio Padre ereditò 40 m. franchi. La poveretta si credeva milionaria e vagheggiava molte imprese, a modo suo s'intende; vita di maggior pietà, di un bene più esteso, quindi bisogno quasi giornaliero di Confessore e Direttore; conferenze e strazi continui per la povera Superiore, Rogorini che l'ebbe in Comunità. Si ammonì Pessina per ridurla come le altre Marcelline pie, sode, normali, di nessuna prevalenza per quanto d'ingegno e doviziose sieno; Pessina piangeva e prometteva, ma poi ritornava alle sue matte aspirazioni. Eletta una Assistente a Superiora provvisoria di Vimercate, Pessina a dibattersi, pregare e scongiurare, onde far parte della compagnia destinata al mare. Piegammo. Non l'avessi mai fatto! dopo alcuni mesi fu uopo richiamar Pessina a Milano. Qui, nonostante le carità e amorevolezze adoperate colla stessa, le era venuto in uggia la vita delle Marcelline e fece petizione di andarsene. Volle escire; ne parlammo all'Arcivescovo, ci incoraggiò aprire la porta per nostra tranquillità e ad esempio alla Comunità... sua Madre e la sorella non la vollero! quali giorni! che ambasce ! Quali freddi sudori! Povera Margherita!

Cominciavano i pentimenti e pregava riammetterla, ma noi si aveva troppo sofferto!... doveva andare!... e venuto un fratello partì con lui e a lui precisamente fu consegnato l'intero capitale della sorella presente. La seppimo poi novizia, indi pro-

fessa nel Monastero delle Clarisse in Genova, ma sempre colle solite aspirazioni; purtroppo se lo sanno quelle povere claustrali che se l'hanno a compagna!...

Alla fine d'anno scolastico, ben avviato quel Collegio, la bona Vicaria Rogorini ritornava Superiore al suo Vimercate con indicibile gioia di quella Comunità e della intera borgata.

XIX

TRASLOCO DI UNA SUPERIORA GRANDE AMMAESTRAMENTO

L'Assistente che fungeva da Superiora provvisoria alla Casa di Vimercate, aveva un complesso di doti esteriori assai abbaglianti e, in via di prova più che pei voti del Capitolo delle Suore, venne destinata a Superiora della Casa di Genova ed era certa Del Bondio. Entrata nell'Istituto quale sartora, orfana diciottenne, passò l'infanzia sempre in mano straniera, e da qualche anno viveva presso una Zia, epperò la poveretta era cresciuta come in arido deserto. Il noviziato fu un po' burrascoso, ma venne accettata; era tanto giovane! si sperava sempre. Per motivi di salute, la si levò dalla sartoria e fu ammessa tra le studenti dietro preghiere della Zia che ne pianse di poi (e molto più noi) la deplorabile condiscendenza. Del Bondio, col suo fare un po' spigliato e lusinghiero con chi le stava sopra, seppe tanto ammaliare che col tempo divenne assi-

stente alla Superiorea. Inviata a Genova Superiorea, fu vero passo falso. Così lontano, e un individuo sì poco conosciuto nell'azione! ci pervennero ben presto delle sinistre voci. Noncuranza e durezza colle povere Suore che accompagnavano colà, dalla Lombardia, le alunne durante la stagione dei bagni. Un non so che di soffice... di ampolloso... di incostanza di carattere nel suo agire... che so io? Il corpo insegnante delle Suore era sodo, pio, attivo, operoso, epperò la Casa di colà sulle prime camminava tranquilla e bene. Ma col tempo, e quella famiglia, e assennate persone di fuori, mi avvertono che le cose di Genova non erano conforme gli altri Collegi. Taccio della Amministrazione che andava a rotoli, come suoi dirsi, e per spese soverchie, e per cattivo regime. Ma vi era qualcosa di più saliente che mi angustava l'animo. Da due anni, per grave malattia, non visitavo la Casa. Riavutami, il mio Superiore conscio delle cose di colà, mi obbligò andarvi. Vi soggiornai l'intero marzo, e mi persuasi col fatto della realtà di quanto mi fu riferito, e che quella Casa andava facendosi un corpo nel nostro Corpo Sociale. Col pretesto delle esigenze, della diversità di rito, portava non solo cambiamento d'uniforme delle allieve, ma ben anche di studi, programmi, e via via quasi dell'Ordine. Un giovane Sacerdote addetto e assunto senza preve dettagliate informazioni, ne era divenuto l'effettivo padrone.

Insomma, senza un cambiamento di Superiore, quella casa diveniva un membro staccato dal corpo. Non dissi verbo; lasciai Genova, e qui alle mie Superiori locali e assistenti narrai tutto. In tre e più anni, quell'Educandato era ben lungi dal raggiungere il numero delle allieve solito degli altri nostri Educatori. Molte di esse, una parte dell'anno, per futili pretesti, la passavano in famiglia e poche ultimavano il corso regolare dei loro studi. Non si atteneva, la poveretta, ai nostri regolamenti sempre e dovunque così benedetti. Si pensò quindi ad un provvedimento, ma in tempo opportuno. Dopo gli esami, venuta a Milano quella Superiore per solito Rendiconto, la inviai a passare le ferie autunnali a Chambéry, dove si aveva una Casa a pigione per l'istruzione dell'idioma francese colla buona Sr. Simonini e con altre sei compagne perché con carità e santa industria la si disponesse a un trasloco; il che fecero, ma invano.

Intanto dal Capitolo era nominata Superiore alla Casa di Genova — Suor Caterina Locatelli — già antica allieva delle Marcelline. Venne accompagnata da me, Sr. Teresa Manzoni, Sr. Guglielmina Bezzerà e Mons. Biraghi, nominato l'anno prima Prelato Domestico di Sua Santità.

Tutta quella famiglia religiosa accolse la conosciuta e cara Superiore come una benedizione del Cielo. Non così avvenne del giovane Sacerdote ad-

detto. Di male, veramente, non ve ne fu proprio, ma il poveretto capiva, che subentrando una nuova Superiora, la bisogna sarebbe andata ben diversa per Lui, e certo non avrebbe più menato la mestola in casa, nè potuto come in passato, farla da Padrone; nè s'ingannava; sicché venuto al Collegio per ben tre giorni due ore ciascuno, lagni, querimonie!... Monsignore ne era ristucco. Noi si era nel diritto; quindi poche parole e certa serietà. Pochi mesi dopo il Sacerdote si dimise da sè, e quella Casa progredi e fu così benedetta da duplicare il numero delle allieve e aumentare di molto il corpo insegnante. La bona Superiora Caterina Locatelli, tanto sorda, pia e vera mamma, si accapparrò in breve la stima e l'affetto dei boni Genovesi. Ma la povera Del Bondio non potè mai rassegnarsi nella sua posizione a Cernusco dove venne destinata, benché fosse trattata con tutti i possibili riguardi; le sapeva troppo male essere lungi da Genova. La Superiora Gerosa che le fu Maestra al Noviziato, se la teneva più che sorella, figlia carissima.

Il pio Sacerdote Don Giovanni Perego, provato in ogni genere di tribolazione, Confessore alle Suore di Cernusco, vero tipo di santo, si adoperò in ogni modo per ridurre a sani pensamenti Del Bondio; fiato al vento! Del Bondio lo disse a chiare note a Chambéry, lo replicò a Milano, lo protestò a Cernusco: «o Superiora a Genova, o me ne vado!...» non c'era

briciolo di spirito religioso in quel povero cuore!... quale errore fu mai il metterla Superiore in una Casa!!! Il Signore lo permise ad ammaestramento mio e delle presenti e future Superiore! Dio solo sa il nostro adoperarsi d'attorno a quella poveretta per ammansirla! ma Del Bondio diceva essere chiamata a vita claustrale. Aveva 50 anni! e noi a mostrarle le difficoltà alla sua età e senza centesimo di dote da poter entrare e resistere a vita claustrale, e tutta la scabrosa via che ci sarebbe a percorrere... quando, nella primavera, il Conf. Perego, presente il signor Prevosto Bossi, che da 20 e più anni ci è Confessore e ci assiste con tanta angelica carità, mi viene a dire: «Aprite la porta ed assegnate una pensione a titolo di carità, a Del Bondio, se no, commetterà uno sproposito a danno suo e a disonore dell'Istituto...» Si informa del caso l'Arcivescovo Monsignor di Calabiana, il Quale disapprova, l'assegno, ma pregato da noi, lo permette. Si fece l'atto civile che la si scioglieva dalla Società legale, e il 24 marzo 1875, Del Bondio si trovava fuori dell'Istituto, accompagnata dalla ottuagenaria Zia quasi a sua insaputa, e via al paesello nativo. Di là mi scriveva il suo dolore per malaugurato passo e che se mi fossi trovata io a Cernusco, lei non sarebbe partita. La poverina non fu mai coerente nel suo agire e meno nel suo parlare. Dopo poche settimane era, a Genova alloggiata in un Monastero. Lasciato questo, andò a Chiavari in quelle Clarisse. Riman-

data da colà, faceva a me petizione per essere rimessa; si ripeterono le negative come alla Pessina, indi Del Bondio passò presso le Ex Domenicane di Trino, ove si trova tuttora. Anche nella scorsa estate però, la poveretta ritornava per un mese al suo paese per motivi di salute, e la povera ottuagenaria Zia presso cui si trovava, e che ne era tanto accasciata, la persuadeva ritornare a Trino, e ve la condusse. Ci starà? Lo voglia Iddio! Ecco il mio voto e quello di tutte le Marcelline.

V'ha un proverbio: Corpo purgato sano sta. Faccia il Signore che il Sodalizio nostro non abbisogni più di simili purghe!...

XX

ACQUISTO DI UN CHALET CON CLOS

A CHAMBÉRY

Tolto l'abuso di levare dal Collegio per la cura dei bagni le allieve, perché condotte da noi al mare, vi era a soddisfare altre esigenze. Doleva il non potere addestrare le nostre alunne al linguaggio parlato francese tra loro; e le maestre francesi quasi tutte savoiarde, col continuato vivere lungi dai loro monti, erano prese da nostalgia. Fino dal 1871 mi ero portata io con una mia compagna a Chambéry per appigionarvi una Casa onde far passare i due mesi di feria — settembre e ottobre — ad alcune mie Suore con un drappello dalle 12 alle 20 alunne, ma la breve permanenza non bastava a raggiungere lo scopo e il movimento di tanto personale ci disturbava di soverchio; quando allo scorcio del 1874 ci viene offerto il Clos Burdin con Chalet a Chambéry, sul declivio di una amena collina, nella più bella e ridente postura — Faubourg Nézin — Parrocchia Lémenc. Ne parlo a Monsignor Biraghi e non esita per l'acquisto. Lémenc Gli richiama le lagrime

di Ambrogio che pianse dritto la morte del giovine Imperatore Valentiniano. Taverna invece, non so perché, peritoso, in forse, si stringeva nelle spalle. Quante lotte!... ma care, ma dolci quelle lotte! oh se potessi averle ancora! Le Suore francesi agognavano alla compera. Le Italiane un po' esitanti, ma pure assentivano, e in fine la bilancia calò, e si fece l'acquisto non solo, ma in men di due anni, si eresse di pianta un casamento capace di una centinaia di alunne con una chiesuola di stile gotico, così bella, graziosa, mignonne da farne il gioiello tra gli Oratori delle Marcelline. Col settembre del 1876 si eleggeva a Superiora di quella Casa Suor EMILIA SIMONINI, già nostra antica allieva e undici Marcelline le erano compagne nella fondazione. Quel bon Cardinale Arcivescovo Billet, Amico di Monsignor Biraghi, che ci aveva visto tanto di buon occhio nella casa appigionata e che ci aveva dato il nipote Canonico Dunand a Direttore, Predicatore e Catechista, era morto. A lui subentrava l'Arcivescovo Pichenot; bono, pio assai, ma timido ed incerto sempre; e là pure un mestolone di Curia (chè, non mancano di sì molesti individui), gli sapeva male che noi accampassimo tenda a Chambéry. «Erano già molti gli Ordini religiosi in quella piccola città; Salesiane, Dame del Sacro Cuore, Suore di S. Giuseppe, e tutte tenevano educatori. Perché un altro? — andava dicendo, — on fera concurrence...!» Io a fargli comprendere che non si intendeva istruire francesi, ma addestrare le nostre italiane nel loro idioma. Il bon Arcivescovo se non c'incorava, non dava però negativa. Noi, ac-

quistata la Casa, bisognava pure escirne alla meglio e mettersi nella possibile legalità. Vi erano tra, noi Maestre italiane con patente francese, ma non avendo quella cittadinanza, le patenti non valevano a nulla. Avevano Soeur Anna Viret, già professa, di Chambéry con patente regolare francese, e questa poteva benissimo ottenere di aprire la Casa in suo nome, ma contava appena 23 anni.

A Monsignore, alle Suore colà destinate sembrava passo troppo arrischiato perché soverchiamente giovane. Veramente io opinavo che pur restando l'Educatorio in nome di lei, la Superiore sarebbe sempre Suor Simonini, e Anna, testa di legno, come suol dirsi; in ogni modo non volli insistere nella mia idea per non urtare. Il Prefetto d'allora a Chambéry, Conte di Valavielle, uomo eminentemente cattolico, comprese il nostro intendimento, ma seguendo più il cuore che il rigore delle leggi, stese un decreto che accettava les Dames Marcellines a Chambéry, in nome di Simonini e permetteva loro aprire l'Educatorio.

Si passò quindi alla erezione ecclesiastica e civile di quella Casa. E con ciò venne ad avverarsi una profezia di Pio IX che permettendoci di tenere il SS. Sacramento per tre anni nella nostra Casa appigionata, disse: «Dò il permesso per tre anni colla certezza lo continuerete di poi». In breve le Educande aumentarono ad una quarantina e anche questa navicella solcava tranquilla le sue onde. Entrarono novizie francesi; il Clero, molte persone di-

stinte del luogo prendevano a stimarci, il che ci lusingava un avvenire felice e si respirava.

Nel 1877 nessun incidente sinistro venne a distoglierci dal nostro tranquillo andamento, meno la morte della Illustrissima Contessa Taverna. Quale ambascia pel Conte Consorte! Per esilararsi, nell'ottobre, sentito che eravamo a Chambéry, io, la Superiora Capelli e Superiora Gerosa a passarvi alcuni giorni, venne a trovarci; era la prima volta che vedeva quella Casa. «Bella! — diceva — bella assai la Casa, ottima l'idea, santa la impresa! Bene!» Ma ah! l'ottimo Conte dopo quattro mesi, consunto da lunga polmonite, seguiva la Consorte!!... Lo piansi io, lo pianse e piangerà lungo tempo ancora l'intero Sodalizio! Egli ci era Amico e Protettore qual Padre!... si interessava d'ogni nostra cosa. Gli stava tanto a cuore il materiale dell'Istituto che ogni anno ne esaminava minutamente l'Amministrazione, i Bilanci, il Rendiconto; ne lodava la tenuta e ci incoraggiava con assennati riflessi. Che Dio abbia in gloria quell'anima bella e le renda il centuplo del bene che fece per quasi trent'anni alle povere Marcelline.

XXI

ULTIMI GIORNI E MORTE DEL VENERATO
MONSIGNOR BIRAGHI

1879

Segue la descrizione fatta da un suo amatissimo Discepolo.

Era da più di quarant'anni che Monsignor LUIGI BIRAGHI godeva della più bona e prospera salute. I forti e continui studi, la vita austera e le variate e molteplici occupazioni in Seminario e fuori che dai 25 anni ai 36 avevano fatto temere che ci finisse per tisi, lo avevano dappoi rinvigorito in modo che nessuno s'accorgeva che anche sulle sue spalle si accumulassero gli anni. Ebbe una leggera bronchite nel 1871, ma colla dieta e col riposo la vinse presto e tornò vegeto e fresco come prima, occupato nei suoi studi da mattina a sera e nella direzione de' suoi Istituti di Marcelline. Fu solo sul finire del crudo e lungo inverno di questo anno che accusò difficoltà di digestione; ma come non era avvezzo ad aversi riguardi, udito in piedi un valente Medico, si usò qualche piccola cura, sospese la cena alla sera, e tirò

innanzi. Sennonché tre o quattro vertigini accadute in giugno, di durata brevissima, ma che pure il fecero di piombo cadere per terra, impensierirono i RR. PP. Barnabiti, dei quali era ospite desideratissimo, sicché ne diedero avviso alle Marcelline, onde obbligassero il loro Fondatore ad usarsi quei riguardi che parevano richiedere simili vertigini, prodromi al certo di mali da non disprezzarsi. Le figlie del suo cuore, sotto velato pretesto, Lo indussero non senza fatica ad abitare la foresteria del Collegio, e Lo affidarono alle cure di due Medici distinti. Monsignore però non volle mai fermarsi a letto, e come tutti i giorni celebrava la Santa Messa, del pari tutti i giorni si recava all'Ambrosiana per attendervi a' suoi doveri; e sembrandogli una caricatura l'essere continuamente accompagnato ovunque andasse, vuoi a piedi, vuoi in carrozza, ai primi di luglio desiderò portarsi a Chambéry, sperando che quell'aria montanina più fresca ed elastica, avesse a ritemprar Gli le forze digestive e levarGli quella molestia che Ei diceva sentirsi allo stomaco là dove finisce il torace. Era certo un grave pensiero condurre quest'Uomo per un viaggio di dodici ore continue e in quello stato di salute; ma era più grave ancora il negarGli quello, donde Egli si aspettava un gran bene. Fu quindi convenuto, col consiglio dei Medici e dei Nipoti che lo avrebbero accompagnato due Marcelline e il suo amato discepolo ed Amico, il Rev.mo Proposto di Lecco.

In Savoia, coadiuvato dalla frescura mantenu-
tavi dalle frequenti piogge, e meglio ancora distrat-

to dalle cordiali ed onorifiche accoglienze fattegli, non solo dalle sue figlie colà stanziate, ma anche da quell'Eccellentissimo Arcivescovo e dai più distinti personaggi di quel Clero e di quel Laicato, il nostro Monsignore sentiva e- diceva di star proprio meglio, e senza aver più avuto nessun insulto del suo male ritornò felicemente a Milano ad abitare ancora la foresteria in Via Quadronno. Qui passò tre giorni buoni; ma bisogna dire che il pensiero della morte già Lo preoccupasse seriamente, perocchè, visitata l'antica cella presso i Padri Barnabiti e la Ambrosiana, vi dispose ed ordinò le sue cose come non avesse a ritornarvi mai più, e fece il testamento.

La quarta notte, che fu quella sopra giovedì, la vertigine ritornò, ed Egli si trovò caduto dal letto senza ricordare come fosse avvenuto il brutto caso; tuttavia non lasciò dal celebrare i divini Misteri la mattina stessa e le due susseguenti, né di recitare il santo Ufficio. Anche la domenica voleva discendere a celebrare, ma nell'atto del vestirsi sorpreso di nuovo, cadde, diede del capo nella lettiera e si contuse e ferì leggermente. Obbligato dai Medici ritornò a letto e vi stette fino all'ora del desinare, ed agli Amici ed ai Nipoti che venivano a visitarLo, narrava celiando l'occorso al mattino e lo chiamava la cosa più ridicola del mondo, come quella che per un momento gli toglieva ogni sentimento della vita, e poi lo ritornava al primiero stato senza lasciargli dolore o molestia di sorta. Ma da quel giorno non poté più abbandonare le proprie stanze... I Medici

intanto si erano ben accorti che le funzioni del cuore divenivano ogni dì più irregolari, e ne avvertirono le Marcelline che più non Lo abbandonarono un, istante, coadiuvate da due domestiche, da due servitori e specialmente dai Nipoti che alternativamente si succedevano. E proprio Monsignore aveva bisogno di questa assidua ed intelligente assistenza; perché al lunedì mattino, senza dare nessuna scossa al corpo, mentre era ancora a letto — dopo avere, con mente serena recitate le sue Orazioni e fatto la meditazione sopra un salmo, che lentamente si fece leggere da un Chierico⁷ — fu soprafatto ancora in modo sì intenso e sì diuturno, che io, che ero presente, Lo credetti in fin di vita; mandai per l'Olio Santo, Gli diedi l'Assoluzione sub conditione, e stavo per amministrarGli l'Estrema Unzione, quando riaprì gli occhi, ebbe ancora un dieci minuti di forti convulsioni e infine rinsensò. All'annuncio dell'avvenuto, corsero i Parenti e gli Amici e fra questi il più diletto fra tutti, Monsignor Rossi Vicario Generale. Venne prima di sera S. Eccellenza il Reverendissimo Arcivescovo che tanto Lo prediligeva e stimava, e il sant'Uomo confuso e mortificato nel vedersi l'oggetto di tante cure e sollecitudini che diceva non meritare da nessuno, era commosso qualche volta fino alle lacrime. Aveva sempre parole buone ed edificanti per tutti, ed a quelli che vedeva più commossi e compresi del suo stato: «Oh miei cari — diceva — sono vecchio, lo sapete, e bisogna che me

7

Giovine Teologo Videmari nipote alla Madre Superiora.

ne vada». In seguito, il male non fu più così intenso; ma si fece più frequente, fino a ricorrere dieci o quindici volte al giorno. Egli diceva che il nemico batteva in ritirata e che non si azzardava che a piccole avvisaglie. Però non dimenticava il gran passo che lo attendeva e andava ogni dì più disponendosi santamente. Le ore del mattino, sì a letto, che seduto, le consacrava all'orazione, a farsi leggere le lettere di S. Paolo e quelle di S. Ignazio di Antiochia, poi s'intratteneva colle Superiori delle Case, e sebbene non direttamente, per non accorarle d'avvantaggio, dava però a tutte quegli ultimi consigli che la sua grande anima gli suggeriva per bene di quell'Istituto che fu il pensiero di quasi tutta la sua vita. Nelle ore pomeridiane infine, riceveva gli amici e discorreva volentieri di tutto, e sempre colla sua solita lucidezza di idee, ed ordine e precisione di forme da parere un libro stampato. Scriveva commendatizie per la Francia per un Custode dell'Ambrosiana che si portava a Parigi per consultare un manoscritto delle opere di S. Ambrogio; dava risposte scientifiche o spiegava passi scritturali a chi lo richiedeva; ricordava pezzi di storia ecclesiastica o civile e richiamava poesie dei classici italiani e latini colla freschezza di un Professore di retorica, studiandosi — specialmente dopo i brevi insulti del male — di togliere con ilari ricordi quella impressione penosa che il suo stato aveva prodotto negli astanti e che Egli leggeva loro sul volto. Nella settimana chiamò due volte il Confessore e si dispose a ricevere la SS. Comunione. Appena suonata la mezzanotte del

sabato, levai il SS. Sacramento dalla Cappella del Collegio, e seguito da due Chierici coi ceri e da un servo col baldacchino, attraversai la strada ed ascesi alla stanza di Monsignore. Questi, seduto sul letto, colla stola al collo e colle mani giunte, riverì profondamente la SS. Eucaristia, ed accompagnando tutte le rituali preghiere, ricevette nostro Signore Gesù Cristo con una compunzione e pietà da Serafino, e poi chiusi gli occhi stette lunga pezza in contemplazione. Terminato il ringraziamento: «oh che scena di Paradiso — esclamò... — l'alta notte, il profondo silenzio, quelle vergini di Dio coi lumi accesi, quell'altra gente tutta compresa da viva fede, e il buon Gesù che si degna visitarmi, oh ! non vi pare una scena proprio da catacomba?!» — Riposò placidamente fino al mattino e quei giorni parlò a tutti della speciale giocondità di spirito che aveva provata quella notte e che si riprometteva gustare di nuovo la festa della Madonna Assunta. Passò la domenica come gli altri giorni, intrattenendosi di più coll'amato Nipote Sac. Paolo e dolcemente lamentandosi delle troppe cure che Gli venivano usate, come quelle che, a suo dire, gli potevano ritardare il paradiso. Il male intanto non metteva tregua, e lo sorprese perfin tre volte durante il desinare. Alla sera quindi amò coricarsi presto dicendosi stanco, di modo che i Medici poterono a loro bell'agio visitarlo a letto, e trovato enfiagione ai piedi e alle gambe, avvertirono le Suore assistenti che il male si faceva più serio. Nondimeno Monsignore dormì tranquillo tre buone ore, e veduta allo svegliarsi la Superiora del-

la Casa di Genova che allora allora ritornava da colà, le narrò tutto il processo della sua malattia, e continuò: «ma queste cose sono un nulla — quel che ho patito è poco, poco assai, quando lo confronto a quello che hanno sofferto i Santi Dio mi ha usate troppe grazie e favori in tutto il corso di mia vita, ed anche adesso mi ha messo qui servito come un principe». Poi discorse del Paradiso e dei gaudi che là si avranno a godere, con tale unzione ed un calore, che le Suore presenti ne erano entusiasmata. Infine conchiuse che era disposto a tutto; che si sarebbe fermato un poco ancora se il Signore glielo concedeva, ma che sarebbe andato volentieri se lo chiamava a Sé: «Sit nomen Domini benedictum» e con queste parole sul labbro, riprese sonno. Destatesi alle sei: «sto proprio bene, — disse alla Madre Superiora che era già accorsa al suo letto, — la grazia che cercaste è fatta; lasciatemi recitare le orazioni, poi mandatemi il servo, che voglio alzarmi presto». Parlato e confabulato un poco ancora, ecco entrare una giovane Marcellina⁸ per visitarlo anch'essa e baciargli la mano. Il povero Biraghi le volge un sorriso e le dice: «Oh! vi saluto, siate buona, che poi ci rivedremo in paradiso, ed accennando al cielo e là innalzando gli occhi: «...per me... anche adesso, se Dio lo vuole.. sì... sia fatta la volontà di Dio!» e più non disse. — Gli astanti si accorgono che viene sorpreso dal male e vedono che una tinta pavonazza in un istante gli copre il volto; corrono alla

8

Suor Antonietta Videmari, nipote alla Madre Superiora.

vicina stanza a chiamarmi per l'Olio Santo che tenevo con me; io volo al caro ammalato. Gli rinnovo l'Assoluzione, Gli amministro l'Estrema Unzione e chiudo col recitarGli il Requiem, perché la sua bell'anima senza agonia alcuna, era volata a Dio verso le 7 e 3/4 antimeridiane dell'11 agosto.

MONSIGNORE ci fu tolto, troppo repentinamente e la desolazione fu al colmo specialmente tra le sue figlie spirituali, che già da dieci giorni con preghiere pubbliche e private, nelle loro Case e nei Santuari della Città e della Diocesi, con tridui e novene avevano interessato il paradiso intero, perché volesse ridonar loro per qualche tempo ancora il venerato Padre e Fondatore.

Vestito quell'intemerato corpo de' suoi abiti Sacerdotali, dagli affezionati domestici, fu posto sopra una tavola e fu una scena ben straziante veder le lagrime, udire i gemiti di quanti accorsero a visitarlo, a baciarne le mani, e quasi dico a raccomandarsi alla sua intercessione. Suore, alunne dei Collegi, Sacerdoti, penitenti del Defunto, popolani o da Lui beneficati, o compresi d'ammirazione a quel suo incedere sempre dignitoso, soave e modesto, tutti volevano vederLo ancora ed aversi un oggetto qualunque per sua memoria.

Il giorno 12 il Capitolo Ambrosiano fece, come è di stile, un Ufficio per riposo di Monsignore e le Marcelline ne ordinarono due altri solennissimi alle Parrocchie di S. Calmiero e di S. Alessandro. Il

13 poi, i Nipoti Gli fecero splendidi funerali ben degni del grande Uomo.

Portato il cadavere alla Cappella del Collegio, di là fu levato da porzione del Clero di S. Ambrogio e condotto all'Ambrosiana Basilica. Il carro funebre era preceduto dalle Allieve dei due Collegi e da un centinaio di Marcelline, e seguito da un altro centinaio di Sacerdoti suoi discepoli ed ammiratori, e da un gran numero di Signori e Signore. Milano era da molto tempo che non vedeva un funerale simile fatto ad un Sacerdote perché vi era rappresentata la Curia Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano, il Seminario Diocesano, la Biblioteca Ambrosiana, l'Accademia Teologica di Genova e le Congregazioni degli Oblati, dei Barnabiti, dei Fate-benefratelli e altri. Vi erano moltissimi Prevosti della Città e della campagna, molti Parroci e Coadiutori, e distinti Professori, e moltissimi Personaggi del laicato, ragguardevoli per nobiltà, per scienza, per lettere, e per sociale posizione. Pareva che quel decoroso accompagnamento che non si è potuto fare ai Santi Patroni Ambrogio, Gervaso e Protaso cinque anni or sono, si avesse voluto farlo adesso a Colui che coi suoi diuturni studi valse principalmente a ritrovarli e riporli in venerazione. Alla Basilica Ambrosiana riccamente ornata a lutto, quel Rev.mo Capitolo cantò l'Officio e la Santa Messa, e l'Amico del Defunto — l'Abbate Prevosto Rossi - fece pontificalmente la Assoluzione; indi coll'ordine medesimo fu portato al Cimitero Monumentale, do-

ve il Prof. Sacerdote Pozzi lesse fra la commozione di tutti l'elogio dell'Estinto. Verso sera, il cadavere fu condotto a Cernusco sul Naviglio, sua patria; e là accolto al limitare della borgata da quel Clero e da numeroso altro, da quelle Autorità Municipali, a cui presiedeva il Nipote Sindaco, dall'Amministrazione di quell'Ospitale, a cui fece tanto bene il compianto Monsignore, da tutti i Parenti convenuti fin dalle più lontane parti e dalle più rispettabili persone del paese, fu accompagnato fra una indescrivibile mestizia e deposto nella Cappella di quel Collegio di Marcelline, sicché andò proprio quel caro Uomo a riposare l'ultima notte là, dove concepì il primo pensiero e dove edificò la prima casa del suo Istituto. Le buone Suore Lo vegliarono in lagrime ed in preghiere, ed al mattino gli si fecero di nuovo nella Chiesa parrocchiale solenni funerali, che se non superarono quelli di Milano per lo splendore degli addobbi e per l'eletta comitiva, li vinsero al certo per numero degli intervenuti dalla intera borgata e dai limitrofi paesi, e per l'abbondanza del sentimento, con cui quei terrieri testimoniavano l'ambascia che sentivano in cuore per la perdita di un sì benefico e venerato loro concittadino. Da ultimo, la benedetta sua salma fu portata al Cimitero Comunale, e depostavi provvisoriamente fin tanto che le sia eretta una Cappella mortuaria, fu compianta e salutata dai Professori Sacerdote Luigi Talamoni e Sacerdote Giulio Cav. Tarra. Che la bell'anima di Mons. LUIGI BIRAGHI tanto amante di

Dio, della Chiesa, del Papa e di questa sua nativa Diocesi, ci ottenga dal Signore ciò che fu sempre il desiderio del suo cuore, cioè, un Clero Santo e dotto, e delle giovani, e delle madri veramente cristiane, che abbiano ad edificare ed a santificare le loro famiglie e le loro popolazioni !...

11 Agosto 1879.

firmato: Sacerdote

FRANCESCO BIRAGHI

XXII

AMBASCE E TIMORI

Diceva pur bene Ambrogio addolorato per la morte del caro fratello! : «Il bove cerca il suo compagno, e gli pare di non trovarsi per intero e lo si sente mugghiare se non gli è accanto il bove che insieme lavorava con lui accoppiato allo stesso giogo». Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, che, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi attorniava di sollecitudini qual Padre!... Egli mi circondava di protezione e difesa... Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh sventura! sventura!!... tutto era scomparso per me al mondo con la dipartita di quel Venerando!!... I Nipoti del caro Defunto — Tizzoni e Biraghi — procuravano consolarmi colla promessa di lor valido appoggio... numerosi Prelati, Monsignori, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, quattro Cardinali condolendosi meco con preziosi Loro scritti della grave perdita andavano rincorandomi, ma tutto invano ! Monsignore

non era più!!... ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata... Che giorni!... che notti!... quali ambasce!! Né lo stato delle Marcelline non era certo migliore del mio; orfane, derelitte, tutte affezionatissime figlie a tanto Padre! Le Superiori locali con me addolorate e meste, ci presentammo al nostro Amatissimo Arcivescovo Monsignor di Calabiana. Con quanta dilezione ci accolse! santi riflessi, forti incoraggiamenti, care promesse onde non indietreggiassimo di un punto nell'arduo disimpegno dei nostri cari doveri: «Vi sono Padre — andava dicendo — Dio vi assisterà e Monsignore dal Cielo vi sarà di maggiore aiuto!...» Benedette da quel sant'Uomo, partimmo alquanto sollevate.

Non esami pubblici in quell'anno di lutto. Preghiere, esercizi spirituali e la ferma promessa di una Comunione settimanale (il lunedì) a suffragio della bell'anima del Venerato Fondatore.

XXIII

IL CARDINALE ALIMONDA PROTETTORE DEL SODALIZIO

Fin dall'aprile 1879 Monsignor Biraghi, forse presago del vicino suo trapasso, spingeva me di recarmi a Genova, e di là, colla bona Superiora Locatelli facessi visita a Monsignore Alimonda Vescovo di Albenga, creato di quei giorni Cardinale di Santa Chiesa.

A qual fine mi mandava ad Albenga? Il poveretto diceva che ormai si sentiva vecchio (era nel suo 78° anno il santo Uomo) e voleva impegnassi quell'ottimo Porporato ad essere Protettore del Sodalizio nostro, e andava ripetendo: «non vedo persona più adatta per voi che un ALIMONDA. Lo conobbi Canonico, mi onorò sempre di Sua santa e venerata amicizia anche da Vescovo; stima ed ama le mie figlie. Chi meglio di Lui potrà assistervi dopo di me?» Un tale parlare fu coltello al cuore; obbedii però, e in compagnia di Sr. Locatelli ossequiava in Albenga l'Eminentissimo Porporato.

Fu gioia per S. Eminenza il ricevere colà le figlie del suo Biraghi. Non fu minore contento per noi l'affettuosa e paterna accoglienza. Fatta la preghiera a nome del Superiore, fu come sacro comando, e: «ditegli — aggiunse l'Eminentissimo Cardinale — di vivere tranquillo e a lungo che in ogni evenienza, sarò sempre per le sue Marcelline amico, e protettore, e padre; tutto quello che vuole il mio caro e bon Biraghi». PervenutaGli alla villa in Gavi, dove allora si trovava l'Eminentissimo, l'infausta novella del morto Amico, se ne addolorò nel profondo dell'animo, lo pianse con abbondanti lagrime, e mi compianse, mi confortò colla lettera di cui trascrivo copia.

«Stimatissima Superiora,

«L'animo mio è stato dolorosamente percosso all'improvvisa e terribile notizia: Monsignor Biraghi è morto! Fu come dirmi: il tuo fratello, il tuo Padre non è più!!... Amavo tanto quel Venerando Sacerdote, ed Egli tanto amava me! Ci eravamo conosciuti negli anni addietro quando la nostra vita correva ancor valida e fiorente; ci eravamo subito intesi nei nostri privati ragionamenti intorno alla Chiesa, intorno al mondo presente così commosso e spinto a contrastare ai voleri di Dio. Io salutavo in Lui il Fondatore e il Padre di un Istituto di pie e sante signore acconcissimo al bisogno dei tempi nostri e benedetto dalla Provvi-

«denza; ed Egli in me poveretto, amava (che dire
«altro?) la manifestazione del sentimento cattolico
«e il desiderio di fare il bene ai fratelli. Sì, mi ama-
«va tanto, non mi perdeva di vista! mi regalava
«de' suoi preziosi scritti... scrivevami care lettere...
«in Milano volevami Ospite delle Marcelline e a
«me si dava come Angelo Consolatore. All'epoca
«della mia Consacrazione a Vescovo di Albenga,
«Egli veniva difilato in Genova e a quella Consa-
«crazione assisteva nella Metropolitana. Ma ora il
«mio Amico, il mio Fratello, il mio venerabile Pa-
«dre è morto! Monsignor Biraghi non è più! il mio
«animo è in preda alla costernazione... Dal mio do-
«lore argomento il suo dolore, mia' ottima Superio-
«ra, la quale fu al Biraghi figlia e provvida coadiu-
«trice, argomento il dolore di tutte le sue povere
«Consorelle. Le figlie hanno perduto il Padre; pian-
«giamo! piangiamo!... ma che? non abbandoniamo
«ci al dolore insensato del cuore; la Fede ci illumini
«e ci conforti.'... Monsignor Biraghi non è più sulla
«terra perchè Dio lo volle con sé. La terra non era
«più degna di Lui, ed Egli era maturo pel Cielo; se
«ne volò ove la sua virtù doveva infine essere corona-
«ta. E dal cielo, l'anima di Monsignor Biraghi guar-
«da alla riottosa terra che ha abbandonato, e se ne
«rallegra; ma guarda a' suoi Conoscenti e agli Ami-
«ci, e prega per loro; guarda alle sue dilette figlie,
«e le benedice avvalorandole alla vittoria del

*«bene, Abbiamo dunque perduto l'Amico e il Padre
«in terra, ed abbiamo acquistato il valido Protetto-
«re dal Paradiso. In questa nobile intelligenza che
«ci dà la Fede Cattolica, in questa cara fiducia che
«si innalza alla morale certezza, si ritemprino i
«nostri animi... Ella cessi dal piangere e cessino le
«sue Consorelle. Preghiamo il morto che or vive in
«Dio e saremo riconfortati; ed io per quel poco che
«valgo eccomi qua. Superiora, Ella mi vuole onora-
«re del titolo di Protettore delle Marcelline, or via,
«in tutto che io possa, e sempre che Le occorra, a
«me si indirizzi; mi ordini e mi comandi; io mi do
«interamente ai servigi del suo caritatevole Istitu-
«to. Con ossequio.*

«Tutto suo in G. Cristo

firmato: G. Card. ALIMONDA ».

Gavi, 15 Agosto 1879,

Stimatissima Direttrice delle Marcelline

Suor MARINA VIDEMARI

Quadronno

MILANO

Un tale scritto, un così valido appoggio fu di grande conforto alle desolate Marcelline; ne siano lodi al Signore! Dopo pochi mesi, si recava S. Emi-

nenza Lui stesso a Milano per una visita alle sue Marcelline. Alloggiò tre giorni nella nostra Foresteria. Consigli, incoraggiamenti, norme le più sagge e benedette. E ormai corre il sesto anno della dipartita di Monsignore; quanto godrà dal Clelo quella bell'anima nel vedere che l'Eminentissimo Porporato non venne mai meno all'assunto impegno di assistere e proteggere nella più santa dilezione le sue figlie Marcelline!

XXIV

ESPULSIONE DELLE MARCELLINE

DA CHAMBERY

Le passate ambasce avevano troppo scosso l'animo mio perché il gramo corpo non ne risentisse, e ammalai, e già si temeva dei miei giorni. Nè ciò bastava alle già afflitte Marcelline; alla nuova trepidazione se ne aggiungeva un'altra.

A Chambéry le Marcelline venivano colpite dalla legge Ferry che tanto angeva l'animo al Venerato Monsignor Biraghi e quindi perseguitate coi decreti del 29 marzo 1879. Le poverette si credevano installate col Decreto del Prefetto VALLA VIELLE e speravano quindi escirne illese. Illusione! il nuovo Prefetto SAISSET-SCHNEIDER di recente nominato a Chambéry, per istigazione di alcuni invidiosi del bon avviamento che prendeva il nostro Educatorio, cerca, fruga, trova, esamina il modo con cui veniva eretto il PENSIONNAT DES DAMES MARCELLINES, e trovandone l'installazione illegale, imponeva alle stesse che inoltrassero supplica onde essere approvate regolar-

mente da quella Repubblica. Le Marcelline si opposero come avevano fatto tutte le altre Corporazioni in simil caso, e non si doveva fare diverso; così erano consigliate. Il Prefetto se ne indegnò, dopo avere usato tutti i modi i più lusinghieri, persuasivi, divenne furente e diede loro altri quaranta giorni, oltre i tre mesi già scorsi dalla pubblicazione della legge, per bilanciare meglio il datarsi e decidere poi. Era tutta vessazione del governo? Da qual parte la ragione e il torto? Veramente VALLA VIELLE non era nel suo diritto, in qualità di Prefetto, di approvare e permettere l'apertura e l'installazione di un Istituto Religioso; questo spettava al Ministro di Culto e di pubblica Istruzione. Il buon uomo lo fece per cuore e le Marcelline ne subirono le dure conseguenze. I nostri amici di Chambéry che erano molti e assai influenti si adoperarono a tutt'uomo a scongiurare la catastrofe. Io da Milano, che mi riavevo allora alquanto dal sofferto malore, impegnavo moltissimi all'uopo; ma inutili pratiche. Una sera degli ultimi di agosto dell'80, due Commissari di polizia si recavano di nuovo al Pensionnat in Faubourg Nézin e vi leggevano il fatale Decreto di espulsione alle DAMES MARCELLINES:

Simonini Emilia
Morandi Francesca
Gonin Carolina

Frigerio Giuseppa
Costa Colomba
Videmari Luigia

con minaccia di arresto se tardavano di un giorno la partenza. Prima dell'albeggiare del seguente mat-

tino, tutte sei quelle tapinelle, accompagnate da due distinti Signori del luogo, Padri di due loro alunne, si recavano trepidanti alla stazione di Chambéry. Là stavano pronti due carabinieri che le scortarono al confine — Modano- — Meno agitate e più tranquille venivano a Quadronno le mie povere espulse la notte di quella terribile giornata. Vedermi innanzi le figlie sane e salve, poterle raccogliere nelle mie braccia quelle meschine che avevano tanto patito (e che temevo perdute) mi ridonò salute e vigoria; fu il primo istante che benedissi Dio che il nostro Venerato Monsignore fosse passato a un mondo migliore! E le poche rimaste a Chambéry? Tre cuciniere, una sartora, una guardarobiera, sei francesi colla bona Sr. Anna Viret; queste mi impensierivano assai; ma al mattino seguente ecco un grosso piego col bollo francese. Provvidenza!... L'accanito Prefetto stesso che invita la bona Viret a mettersi in regola colla propria patente e Maestre che la coadiuvano, onde ottenere di continuare in suo nome il Pensionnat che lui stimava per la fama che si aveva acquistato e per l'eccellente riescita delle allieve. Il Prefetto era abbastanza pago di avere espulso le riottose italiane, come lui le chiamava. Viret chiede a me consiglio nella bisogna; io alla mia volta al Cardinale Alimonda, e risposto lo stesso: «Accetti; tenga aperto in via privata l'Educatório e continuino a fare del bene colà; non conta il nome e la forma », spinsi la Viret per l'accettazione; si inoltrarono le debite Carte, e in breve quella Casa viene riconosciuta ed approvata dalle Autorità

in luogo quale Pensionnat detto di Saint Ambroise. Da cinque anni quella navicella voga, se non col vento in poppa, certo però senza incontrare nuovi marosi, ne urtare in scogli di sorta. I nostri Collegi Lombardi e Liguri nell'attualità sono installati tutti sotto forma privata. A Chambéry, se quel Pensionnat fosse stato aperto in nome di una Francese con patente e in forma privata, come in Italia, si sarebbe evitata la espulsione, e il fatto prova che quello che non si fece prima, bisognò farlo di poi. Da qui il bisogno di studiare le vigenti leggi governative ove si hanno Case, e prendere consiglio da uomini legali in luogo, onde mettersi sempre nella maggiore possibile legalità.

XXV

UNA CASA SUCCURSALE A GENOVA

Il Signore voleva provarci con nuove tribolazioni nel 1880; la morte cioè di tre carissime consorelle. La cara ed amena Superiora Gerosa, l'angelica Suor Monfrini, e quel tipo di bona Mamma di Suor Emilia Penati... Era proprio una desolazione veder scomparire tre soggetti cotanto cari e benemeriti all'Istituto, ma erano tre anime elette mature pel Cielo; le piangemmo con lacrime di santa invidia.

Nominata dal Capitolo la bona Suor EMILIA MARCIONNI Superiora a Cernusco, coll'aprirsi della stagione del 1881 visitavo la Casa di Genova. Tutto bene ordinato. Tutto edificante! Ne benedicevo Dio di cuore⁹. Trentacinque Suore; centoventi alunne; ma erano troppo stipate sicché si pensò ad un ampliamento di locale. I tecnici non lo trovavano conveniente e per l'euritmia e per altri motivi. Confinante a quel nostro giardino era la villa Melzi allora in vendita; tentai acquistarla. Il proprietario, accor-

⁹ Il Rev.mo Padre Sapetti fu Confessore e Predicatore a. quelle Suore 10 anni. Quanto bene fece a quella Casa! Quanto affetto aveva per tutti!

tosì del mio desiderio teneva alto il prezzo; non ci pensai d'altro. Sua Altezza il Principe Centurione, uomo amantissimo d'ogni santa impresa, conoscendo il bisogno delle Marcelline, trovò Lui la curva onde facessimo l'acquisto della Villa Melzi nel 1882 a un terzo meno della domanda che ci avevano fatta. Ecco le favorevoli circostanze che Iddio nella Economia di Sua Provvidenza mi preparò sempre onde venissi a capo delle mie ardite imprese. Oh quanto bono è il Signore! Lo ripeto ancora una volta. L'acquisto di detta villa era desiderato assai dal nostro Eminentissimo Cardinale Protettore e ne fu beato. Il Notaio Sig. Ambrogio Biraghi si recava a Genova per farne la compera con regolare istromento in nome di cinque Marcelline, e lui pure ne andava lieto tanto si interessava d'ogni nostra cosa. Fatti i dovuti restauri, ora sono in attività entrambi gli Educatori coi Corsi inferiori nel vecchio e i Corsi Superiori nella villa «olim» Melzi, ora Casa di Santa Marcellina; e le due palestre, aiutandosi a vicenda, procedono con vera benedizione del Cielo.

XXVI

PROPOSTA E ACCETTAZIONE DI DIRIGERE UN
EDUCATORIO COMUNALE E PROVINCIALE
IN LECCE

Morto Monsignore, ebbi inviti di aprire una Casa a Pisa. Dio bono! diedi subito negativa; le mie poche forze bastavano appena ad accudire alle Case che mi avevo. In seguito il Sindaco di Lecce chiede una colonia di Marcelline cui vuole affidare un Educatorio di quella Città; pronta negativa anche a quello Illustre Sindaco. Dopo lui, Monsignor Vescovo di Cremona mi fa eguale domanda; umile sì, ma reciso rifiuto pure all'Illustre Monsignore. Il mio Venerato Fondatore non era più, e da me poveretta, sola, non mi sentivo capace intraprendere nuove fondazioni. Ma il Signore Iddio ci voleva a Lecce, e nonostante le ripulse e negative di tre anni, le mie povere figlie furono trascinate giù giù fino al tacco d'Italia. Il Comm. Brunetti di Lecce, Presidente di quel Consorzio, ci tese tale una rete colle sue curve, e presso il Vescovo di Lecce che ci chiese regolarmente al nostro Arcivescovo di Mila-

no, e a Roma dal Cardinale Protettore nostro — Gaetano Alimonda — e via via presso tutti gli Amici dell'Istituto onde piegassimo alle sue istanze, poi, lettere, e offerte, e promesse, e ragioni stringenti da un Padre di Chiesa Santa, da impegnarci nella bisogna senza quasi avvedercene. L'Arcivescovo di Milano, pur sempre così avverso che si escisse dalla sua Diocesi, ci spingeva. Il nostro amantissimo ed Eminentissimo Protettore Card. Alimonda, in forse sulle prime, mi scrive di poi: «Dio vi vuole a Lecce; accettate». Si obbedisce con prontezza. Il Commendatore Brunetti vola a Milano; qui si fa regolare stromento che le Marcelline condurranno quell'Educatório non soggetto a Commissioni, né dipendenze esterne, ma colla forma precisa degli altri nostri Educatori soggetti soltanto alle leggi governative e scolastiche vigenti¹⁰. Tutto ci viene accordato da quel Commendatore che ci voleva a Lecce a qualunque patto e ci fu sempre affezionatissimo.

Erano i primi di agosto 1882. Apparecchi di materiale, campionari di lavoro, medagliere; modelli di mobilio per didattica, disegni, biancheria, archivi. Quanta roba si spediva giù al tacco! indi ci fu Capitolo per relazione di una Superiora, ed era pure grave pensiero!... Ci voleva un individuo maturo, sicuro, e per la lontananza, e per la scabrosità della nuova impresa; dopo lunga discussione, l'eletta fu Suor EMILIA MARCIONNI. Pia, seria, bona Amministratrice; ma la poveretta era quasi sessantenne.

¹⁰

Aveva consultato in proposito il Santo Padre LEONE XIII.

Ricevette il posto da edificante Suora e Le si diede il Corpo Insegnante giovane, attivo, di grande capacità, più una brava Economa che La aiutasse nel disimpegno casalingo; ed io colla bona Vicaria Rogorini ad accompagnarle giù lungo la traversata fino a Lecce. ventun Marcelline seguite da un domestico, dall'ottimo Notaio Cav. Biraghi e dall'Egregio nostro Ingegnere Scotti che ci precedeva per decorosi alloggi. Pernottammo ad Ancona; alla mattina, tutte al Santuario della Madonna di Loreto. Santa Messa e Comunione; lagrime e preghiere; all'indomani verso mezzodì giungemmo alle porte di Lecce, ed era il 13 settembre 1882. Là, una ventina e più di equipaggi signorili; le più distinte e nobili Patrizie Leccesi rubarono per così dire, le Marcelline e me pure, e salite nelle loro vetture via diritto al lontano Educatório non lasciandomi neppure tempo di ossequiare Mons. Vicario Generale con due Canonici là pure ad attendere il nostro arrivo alla stazione.

Discendemmo alla porta del Collegio, ed entrate in quella bella Chiesa ne rendemmo grazie a Dio. Indi il Sindaco, il Commendator Brunetti, le Autorità Civili, gl'Illustri Consorti di quelle pie Signore, tutti a farci visita. Finalmente ci lasciarono sole. Tutto era pronto e ben allestito per rifocillarci, ma non se ne aveva voglia; sbalordite, commosse, ci sembrava sognare, e se volete anche, si temeva che dopo l'*Osanna* venisse il *Crucifige*. Per misericordia di Dio, però corre ormai il terzo anno, e, meno

piccoli guai inevitabili nell'umana vita» non ebbimo tribolazione di sorta.

Perché tanta festa da quelle povere Signore? L'Educatório, detto degli Angiolilli in Lecce, fu sempre condotto da bone Suore, dette di Carità, e quelle Signore erano state tutte loro allieve. Il cambiamento di governo, la soppressione, e molto più diversi urti che le stesse ebbero con quelle Autorità, tutto spinse quelle Suore andarsene da sé, lungi di Lecce. Il Comune e la Provincia, fecero condurre quell'Educatório per ben 7 anni, quale Collegio laico, cambiando ben quattro volte la Direzione, di risultato una più infelice dell'altra e finirono per sciogliere quel Convitto. Da tre anni l'Educatório Angiolilli era chiuso. Mai nessuna delle accennate Signore volle affidare a mani laiche le proprie figlie e insistettero tanto finchè la Direzione di detto Educatório fosse affidata ancora a Suore. Poverette! Non essendone altre in Lecce, e nessun mezzo di educare bene le loro figliuole, era duopo le mandassero ben lungi — Napoli, Firenze e altrove. Di qui la festa, la gioia nell'accogliere le Marcelline. Oh quanto può l'arguto e femminile ingegno, accoppiato a fede verace, a pietà soda !...

Mi fermai a Lecce un mese pel primo impianto, indi ritornai al mio Quadronno colla bona Vicaria Rogorini rendendo lode al Signore.

XXVII

UDIENZA DI SUA SANTITÀ LEONE XIII

Nell'attuale società cotanto magagnata, in tempi così burrascosi, meravigliavamo noi stesse nel vedere le otto nostre navicelle vogare lemme lemme l'una dietro l'altra sul mare infido, e i vecchi ed esperti nocchieri tutti intenti ad evitarne gli scogli, mentre all'interno tutte al lavoro a gloria di Dio ed a bene delle anime.

Ero io appieno felice per questo? Non ancora. L'uomo creato per un bene infinito, è sempre grande nelle sue aspirazioni e Dio solo, in un mondo migliore ne può appagare le sante brame. Io agognavo ad una Udienza da Sua Santità Leone XIII! La vagheggiavo da lunga pezza!... E' vero mi ebbi un Breve da Pio IX nel 1863, poi una Udienza da quel Sommo Gerarca nel 1866, e Lui stesso mi consigliava indugiare l'approvazione dell'Istituto. Anche Leone XIII mi aveva rincorata e consolata con un suo Breve nel 1879, ma io volevo vederLo, sentirLo, parlarGli d'ogni nostra cosa ed esserne benedetta. Ero un

po' grama allora di salute; gli anni, le campagne sostenute, li sentivo; tuttavia il forte volere, ebbe sempre in me una prevalenza da farmi vincere qualsiasi difficoltà; mi reco dunque a Genova con una mia nipote e la mia vecchia infermiera e dopo una settimana, mi metto di nuovo in viaggio colla bona Superiora Locatelli ed una giovane novizia. Alla compagnia si unì una santa vedova, madre di una mia Suora; sei in tutto e giungemmo a Roma al tocco del 14 gennaio 1883. Là, il nostro Eminentissimo Cardinale ci aveva preparato modesto alloggio presso eccellenti Suore francesi. Venne Egli subito a trovarci e ci volle a pranzo quel dì e per ben quattro volte nel breve nostro soggiorno a Roma. S. Eminenza sapeva il movente della mia andata nell'Alma Città e si adoperava per avere noi un'Udienza da Leone XIII. Ma io volevo ci presentasse Lui stesso il Cardinale a S. Santità, per non restarmi goffa come mi avvenne altra volta innanzi il Sommo Gerarca. Il Cardinale a dissuadermi ed io a insistere dolcemente.

L'Udienza venne accordata il 20 gennaio. Alle 11 e mezzo del mattino eravamo nel gran salone del Vaticano; un mondo di gente ! Suore Domenicane; una ventina del S. Cuore, Preti, Frati, Vescovi, Signori e Signore. Noi sei poverelle, umili all'ultimo posto. Arriva Monsignor Macchi Cerimoniere, e dice: «Avanti!» tutti si muovono e noi ferme al posto... quando! Ecco il Cardinale che ci prende con Lui e via dritto alla sala del Trono passando per

ampie sale e saloni, in mezzo ad una folla di gente, parte seduta sulle sedie in giro e molte in piedi. Tutti gli occhi erano sopra di noi. In quel mentre il Papa sale il Trono e il gran Maestro esce dicendo ad alta voce: «Il Santo Padre accorda la prima Udienda e privata alle Suore Marcelline di Milano». Che meraviglia! si entra tutte. Sua Santità con due occhi scintillanti e una bontà da vecchio Simeone: «Venite, mie figlie — volgendosi a noi — venite a ricevere la benedizione del vostro Padre». Tutte genuflesse innanzi a Lui; io Gli bacio il piede, poi la mano e altrettanto fanno le Suore. Il nostro Cardinale era a lato del Trono; prese la parola e Gli narrò la storia dell'Istituto, e la prodigiosa dilatazione, e il gran bene che andava facendo a tanta gioventù. Il Santo Padre prendendo me per una mano: «Mi congratulo, mia bona Madre; continuate a far del bene; è famiglia benedetta la vostra», e via via, quindici minuti di interrogazioni. Io a dirGli che l'Istituto nostro non è ancora approvato; al che: «ebbene — soggiunse — fidatevi del mio Cardinal Alimonda; è un Santo; siete in bone mani. Troverà Lui il momento propizio a compire l'opera. Benedico voi e tutte le Suore!...» e sentito che eravamo pressoché 300 «oh quante trecento?! che benedizione! — esclamò — Lavorate, lavorate pel vostro Istituto e guadagnatevi il Paradiso». Poi soggiunse: «Dov'è la Casa Madre?» «a Milano», risposi e Gli presentai gli ossequi del nostro Arcivescovo e Gli chiesi una benedizione per Lui stesso; così fece Sr. Locatelli pel suo Arcivescovo di Genova.

Indi domandò: «È questo il vostro costume usuale o di viaggio?» e noi: «giornaliero, Santità»; e il Santo Padre: «mi piace, non dà all'occhio, e nella attualità ci vuole condursi così... sono venute tanto in uggia le cocolle!» Mi chiese poi di Lecce e se eravamo venute a Roma proprio per vederLo ed esserne benedette «e, brave, — soggiunse — avanti con coraggio a far del bene e fatene molto». Gli presentai un tappeto. La scena fu commoventissima. Il Cardinale narrò a S. Santità che era stato eseguito da noi; lavoro di un anno espressamente pel S. Padre. Lo guardò, lo rimirò, lo gradì assai, poi disse: «ebbene, me lo godrò!» se lo mise in grembo, steso come un plaid da viaggio e aggiunse ancora: «Tutt'oggi voglio godermelo il dono delle mie Marcelline...» indi di nuovo il bacio del piede, e mano, e croce. Ci benedisse e noi ci alzammo. Il Maestro di Casa andò per levarGli il tappeto dal grembo, e Lui: «no, no, lasciatelo; mi tien calduccio». Un'altra benedizione e noi si partiva. Dai 18 ai 20 minuti fummo ai piedi del Sommo Gerarca con stupore delle duecento e più persone che attendevano l'Udienza, la quale poi l'avranno avuta in comune, perché se fosse stata come la nostra, ne ammalava il povero Santo Padre. Stava bene, ma di un aspetto sì gracile da sembrarmi la nostra povera Superiora Gerosa. Rifacemmo le molte sale precedute dall'Eminentissimo nostro in abito Cardinalizio, si discese lo scalone, e Lui nella sua, noi nella nostra vettura ritornammo nella nostra casetta felici, beate, inebriate se il volete.

Il 20 gennaio 1883 lo rammenterò sempre come uno dei più lieti giorni di mia vita. Il Cardinale voleva trattenermi ancora a Roma, ma lo scopo era raggiunto. Le mie figlie avevano già visitato Basiliche e Catacombe e mi ritardava troppo rivedere le mie figlie lontane, di Lecce, che volevo pur visitare. Lasciavo quindi Roma il 22; passai per Napoli e il 28 mi trovavo al carissimo Educatorio Angiolilli di Lecce. Quale gioia nel riabbracciare quelle mie figlie! contavano già 50 alunne e vi scorgeva proprio il dito di Dio per felice avviamento di quel Collegio. Mi vi fermai una quindicina di giorni rincorandole nella via intrapresa.

Ora l'Educatorio di Lecce conta ottanta alunne e trenta Suore, e benché

l'andamento di quella Casa diede sempre risultati consolanti sotto ogni rapporto, non devo tacere due dispiacenze ad ammaestramento delle Superiori presenti e future. Nel 1884 quella Casa sentiva il bisogno di maggior personale. Quella buona Superiore, non tenendo troppo calcolo che la regola non permette eccezioni sulla età delle aspiranti se non per soggetti che interessino l'Istituto, ammise una giovane trentenne in via di prova, quale cuciniera, e non chiese le volute e tanto necessario previe informazioni. Era una tristanzuola colei! Dopo alcuni mesi fu rimandata; ma quanti crucci quella povera Superiore e Suore si ebbero di poi! Bon per noi che, il loro ottimo Parroco Sforza, tanto affezionato alle Marcelline, le tolse Lui da un gran prunaio !... Occhio, mie care

Superiore, nell'accettazione! i tempi sono tristi... non rifinite mai dal chiedere informazioni e attenetevi sempre alla nostra santa Regola sull'ammissione delle Novizie.

A Lecce ebbero di poi un'altra dispiacenza di diverso genere. E' naturale il desiderio di avere in Casa domestici svelti, puliti, attivi, intelligenti, pronti al bisogno. Sembrava a loro averlo trovato; venticinquenne e con tutti i voluti requisiti. In meno di due anni quella Superiore dovette rimandarlo, avuto notizia di fuori che il giovane non teneva condotta da fare onore al Collegio. Boni cristiani, uomini maturi dunque al servizio; sempre occupati; padri di famiglia; aiutare e beneficiare questa al bisogno. Di tal maniera si avranno domestici fedeli, affezionati all'Istituto, come per grazia di Dio li avemmo e sempre in tutte le nostre Case.

XXVIII

CONCLUSIONE

Quasi alla fine di questi cenni storici, scritti così alla semplice, curando anzi tutto la verità e la carità, me ne venne pentimento. Perché scrivere? a che gioveranno? quale ammaestramento ritrarne? E' la santità di vita, di parlare, di agire mio che potrà lasciare bon esempio, sante impressioni e dolci memorie alle mie figlie!... e qui un mondo di perplessità e inquietudini d'ogni maniera; così passai una notte... e la fu quasi insonne.

Escita di Chiesa il mattino colle Suore, chiamo le mie Assistenti nello studio e dico: Sapete? Ho deciso!» «Che?» «Fare un falò dei fascicoli scritti in questi giorni». «Perché Madre?» Le poverette esclamarono ad una voce. Esse, oltre averli letti tutti, le volli censori e revisori del mio povero lavoro. Vi si opposero con qualche rispettoso lagno. Desistetti, ma pel momento, s'intende.

A suo tempo, or l'una, or l'altra mi venivano le Superiori locali a Milano. Lo lessero alla lor volta e le interrogavo sul loro giudizio in proposito, ché,

i miei dubbi non erano per anco svaniti, e le inquietudini duravano ancora. «Altro che bruciarlo!» mi diceva la prima venuta. Letto il libro: «ma bene! benissimo! quanto bello e come deve giovare! Sa, piuttosto, Madre? sarebbe stato pur bene un articolo alle Superiori future, di non lasciar introdurre nelle loro Case quel non so che di municipalismo, amor di campanile, come suol dirsi, roba, danaro, soggetti. Adesso — continuava - tutto va perché ci sono le vecchie a tener fermo, ma col tempo... si rifiuteranno magari a un cambiamento di soggetti, o, perché loro comoda, o perché non va a genio... a raggranelare, a modo di esempio, del pecunio per qualche addobbo di Chiesa, o comoduccio e via via !... » Aveva pur ragione quella Superiora; è tanto naturale il crearsi bisogni, procurarsi comodi d'attorno!... «Bene! — risposi — farò un'appendice e vi metterò i suoi riflessi così giusti ed assennati»...

Poco tempo era scorso, e un'altra mia carissima tra le Superiori, forte d'ingegno e abbastanza navigata, cerca del mio povero lavoro; lo legge attenta e poi mi disse: «Madre, La ringrazio. Com'è interessante! Se mi permette però, vi ha una lacuna... adesso, i Confessori nostri, Catechisti, professori, vanno e vengono pei loro uffici; mai verbo con nessuno; tranne le Superiori, Assistenti loro, non conoscono altre di noi. Ma, l'andrà sempre così? si sa! siamo donne! epperò, secondo il mio debole avviso, troverei opportuno che lo inculcasse proprio

anche alle Suore un punto di tanta importanza...»
«Giustissimo, — risposi — Ella ha rilevato una cosa che mi è proprio sfuggita e mi farò dovere d'aggiungerla...»

Eccomi una terza mia bona Superiora locale. Molto criterio e delicata coscienza. Anch'Essa, s'intende, volle leggere il manoscritto e fu tardiva darmene il giudizio; l'aveva letto due volte; finalmente viene a me, e: «voleva bruciarlo questo libro? oh pazzia! l'hanno tutte la storia del loro Istituto e vorrebbe mandarne noi prive? Mi è tanto piaciuto che La prego farne un'aggiunta che parli del bene, del vantaggio, della santa edificazione che avemmo sempre noi dalle nostre vecchie e brave Marcelline. Fin da quando si era alunne, allieve loro, non si distingueva mai la ricca e la povera tra le Suore, né mai nessuna di loro faceva pompa del proprio sapere. C'era un'Accademia? una festa? nessuno prevaleva; tutto risultava fatto in comune. Interrogate — chi scrisse questo? chi ha composto quello?, le Marcelline! si rispondeva. Era l'onore del Sodalizio e non quello dell'individuo che stava sempre a cuore alle Marcelline. Di tal maniera, ne veniva grande edificazione... Oh Madre, lo inculchi che sarà un gran bene!...» La ringraziai, Le strinsi la mano e promisi di farlo...

Non tardò molto giungere la quarta, vogliosa di leggere il povero lavorietto. Questa era donna di squisito sentire e di molto acume. Non volle darmi il suo giudizio, benché da me pregata, che dopo una

settimana; era così ponderata in tutto! Finalmente eccola, e mi dice: «Belli! istruttivi! edificanti quei cenni! brava Madre! Troverei però questo. Nel nostro Istituto si fecero pochi cambiamenti di Superiore, mentre negli altri Ordini tre, sei, nove anni al più, e la Superiore vien deposta». Al che, soggiunsi io: «La nostra Regola, o cara, mostra tutte le difficoltà di trovar teste atte al regime e i danni che ne ponno venire all'Educatório col frequente cambiare di Direzione». E lei a replicare: «è vero che le attuali Superiore delle Case delle Marcelline sono tutte, o fondatrici, o donne di merito distinto sotto tutti i rapporti, ma dopo loro, come trovare nell'Istituto donne di simil stampa?!..» «e non sa Lei, rispondeva che vi sono i doni del posto, ed è Dio che li largisce?». Ma la cavillosa: «supponga, Madre, che la eletta Superiore, nell'azione manchi di capacità, oppure avendone le doti, sia un carattere un po' rigido, poco mamma; che peso per quei poveri individui della Casa!...» «allora si ricorre ai traslochi, — ripresi, — e questo è già accennato nella Regola e nel Costumiere; inutile replicarlo. Del resto, — proseguivo, — tutte le umane cose, nascono, crescono e deperiscono; ma se il nostro povero Sodalizio infimo tra tutti, vivrà umile, osservante della Regola procurando assimilarne lo spirito, tirerà innanzi meglio di prima; lo confido in Dio colla sua santa benedizione... »

Era la vacanza. Tutte riunite e intente nel conteggio della nostra Amministrazione, e una quinta

Superiora con dolce insistenza vuole il libro da leggere. Questa era la più bona pasta del mondo; attiva, semplice, sempre di bon umore; ne' suoi primi anni di noviziato la fece da infermiera, e, letto lo scritto, eccola anch'essa coi suoi riflessi, e con quel suo fare bonario, modesto e pio: «vanno bene i cenni storici — dice — come ebbe principio l'Istituto e come andò progredendo fin ora. Certo colle Costituzioni fisiche d'una volta, se ne facevano tante di belle cose! ma colla gioventù della giornata, bisognosa di mille cure ricostituenti, tutta nervosità ed isterismo, oh! Madre, ci voleva proprio inculcare alle Superiori di nutrirle, e occuparle, e non assecondarle troppo nei loro malucci, altrimenti delle nostre ora fiorenti case, per grazia di Dio, ne faranno altrettante ambulanze di malate immaginarie. A 30 anni mettono gli occhiali, a 40 vorranno esonerarsi dai loro uffici e vivere quali pensionate in ritiro; che ne sarà a 50 anni? Via, trovi col suo ingegno — scusi, sa! — il modo d'inserire una raccomandazione, cioè: alle Superiori di essere bone, caritatevoli, mamme s'intende, ma un po' della tempra antica, — e alle Suore di non badare per minuto a tanti piccoli mali e malucci, che, più si accarezzano e più si risentono. E chi non soffre qualche fisico disturbo?... Oh, viva le nostre vecchie!...»

Anche questa ha colto nel segno, dissi tra me: sono pure giusti suggerimenti... capisco! parla per pratica... «Via, si tranquilli — le dissi — scriverò anche sul: suo argomento. Tuttavia, bisogna pure

convenire che le attuali fisiche costituzioni hanno di molto deperito; ma Le ripeto, terrò calcolo dei suoi pensamenti», e bona com'era, se ne andò contenta come un santo quella cara Suora.

Confesso che i pareri, riflessi, suggerimenti, espressi dalle mie cinque Superiori, mi avevano impacciata di molto mettendo a tortura il mio povero cervello: come escirne per contentarLe tutte? Pensa... rifletti... dibatti... e conclusi: «Sono così giusti, tanto assennati, così evidenti!, perché aggiungere del mio?! e tornai al mio Conteggio... Del tutto tranquilla? non ancora. Le misericordie, le grazie da me ricevute furono immense!... quale rendiconto chiederà il Signore alla vostra ormai vecchia Madre !...

MORTE DELLA VENERATA FONDATRICE

L'anno scolastico 1890-91 s'inaugurava sotto boni auspici per l'Istituto. La Madre Fondatrice aveva mandato nell'autunno 1890 alcune Suore a Genova perché si presentassero agli Esami che si davano in sezione straordinaria a quella Università e difatto li subirono felicemente, onde l'Istituto veniva arricchito di dieci Diplomi: cinque di Storia e Geografia e cinque di Pedagogia e Morale.

All'avvicinarsi delle Feste Natalizie {1890} la Venerata Madre Generale aveva consolato tutte le Superiori e le Figlie di ogni casa con lettere di consiglio, di esortazione, riboccanti d'affetto materno, che commovevano fino alle lagrime. Ma ah! un presentimento nacque nelle Marcelline — che tanta tenerezza della Venerata Madre fosse come il suo testamento, l'ultimo sfogo del suo materno cuore... Presagiva Ella forse che presto le avrebbe lasciate orfane nell'esilio per volare alla patria celeste?!

I fatti, purtroppo, avverarono i tristi presentimenti. Verso la metà del gennaio fu presa da un malessere generale che le produceva frequenti deliqui, per il che si dovette tenere alquanto riguardata in camera. Ristabilitasi un pochino, riprese le sue solite occupazioni; ma, nel marzo ricadde ammalata di polmonite con complicazioni cardiache. Fu una alternativa di meglio e di peggio per Lei, di ansie e di timori per le sue Figlie che pregavano e scongiuravano Id-dio di conservare una vita tanto preziosa. Nessuno può immaginare quanto la nostra Venerata Madre Fondatrice, sapesse imporsi sacrifici per dissimulare il male che la consumava, affine di non affliggere le amate figlie.

Di fede robusta e d'animo virile, pativa coraggiosamente, rassegnata ai Divini Voleri. Quando sentì appressarsi la morte fece chiamare le Sorelle Superiori, alle quali diede saggi consigli, esortandole a conservarsi sempre unite di mente, di cuore ed a mantenere intatto lo spirito della Congregazione già tanto benedetta da Dio. Volle anche dare un ultimo saluto alle Suore che si trovavano a Milano e s'accomiatò da tutte con qualche parola di santo ricordo. Indi abbandonò ogni pensiero terreno, ricevette i Santi Sacramenti con vera edificazione di quelli che l'assistevano. Fu visitata da molti degni Prelati, e Sacerdoti che le impartirono speciali benedizioni. Povera Madre! come si vide consolata

quando ricevette la Benedizione Papale e quella dell'Eminentissimo Cardinale Protettore Alimonda!

Ma l'ora del sacrificio era sonata. La Vergine Prudente colla lampada, accesa, andava incontro serena e tranquilla allo Sposo, nella pienezza della sua intelligenza ed esclamando alle figlie piangenti:

«Coraggio!» chiudeva per sempre gli occhi alla luce terrena il 10 aprile 1891 alle ore due del mattino, per riaprirli lassù dove splende la luce della Sapienza infinita.

Le si fecero, dietro consiglio di S. Ecc. Monsignor Arcivescovo di Milano, più che decorosi funerali, resi splendidi dalla testimonianza d'affetto di migliaia di persone, delle quali aveva saputo guadagnarsi il cuore, come Madre e come Benefattrice.

La sua salma venne trasportata a Cernusco dove riposa in apposita Cappella, vicino ai resti mortali del nostro Venerato Fondatore.

INDICE

Prefazione della Madre Suor Carlotta Luraschi ... pag	3
Cenni storici	pag 5
Lettera di Madre Marina Videmari	pag 7
I. Ritiro spirituale – perplessità - decisione ... pag	9
II. Soggiorno a Monza – Preparazione agli esami di patente – Progetto di fondare un nuovo istituto religioso	pag 13
III. Tirocinio a Milano per la metodica – esame di patente	pag 19
IV. Dure prove: trepidazione e scoraggiamento – un po' di luce	pag 23
V. 22 settembre 1838 – Principio dell'istituto delle Marcelline in casa appigionata a Cernusco pag	26
VI. Trasloco nel nuovo stabilimento - autorizzazione scolastica – scoraggiamento del Superiore . pag	32
VII. Movente – compera – fondazione della casa in Vimercate	pag 42
VIII. Aiuti – dure prove nel disimpegno del magistero – risultati consolanti	pag 47
IX. Bramosia di approvazione ecclesiastica – tentativi all'uopo – contrattempo politico	pag 51

X.	Dispiacenze – nuove pratiche per ottenere l'approvazione civile ed ecclesiastica - esito felice	pag 56
XI.	Preparativi – festa religiosa – consegna della regola	pag 60
XII.	Protettore laico del sodalizio – progetto e fondazione di una nuova casa in Milano ...	pag 64
XIII.	Censure – grave dispiacenza – offerta e acquisto – fondazione di una nuova casa in via Amedei	pag 68
XIV.	Incertezza sull'andamento Amedei - assistenza all'ospedale dei feriti a San Luca – Trepidazione pel patrimonio del sodalizio	pag 72
XV.	Inaspettato provvedimento ipoteca legale delle doti – Rinnovazione degli esami.....	pag 77
XVI.	Viaggio a Roma – Soppressione degli ordini religiosi	pag 81
XVII.	Società privata – Acquisti proprietà Biraghi	pag 87
XVIII.	Spinta di aprire una casa a Genova - Dispiacenza.....	pag 90
XIX.	Trasloco di una superiora – Grande ammaestramento	pag 94
XX.	Acquisto di uno chalet con clos a Chambéry	pag 100
XXI.	Ultimi giorni e morte del venerato mons. Biraghi 1879	pag 104
XXII.	Ambasce e timori.....	pag 115
XXIII.	Il cardinale Alimonda protettore del sodalizio	pag 117

XXIV.	Espulsione delle Marcelline da Chambéry .	pag 122
XXV.	Una casa succursale a Genova	pag 126
XXVI.	Proposta e accettazione di dirigere un educatorio comunale e provinciale in Lecce.....	pag 128
XXVII.	Udienza di sua santità Leone XIII	pag 132
XXVIII.	Conclusione	pag 138